

La colonizzazione siracusana nell'VIII – VI e nel IV sec. a.C..

Alcune ipotesi per un modello insediativo.

Ricorre nel 2017 il 2750esimo anniversario della fondazione della città di Siracusa, per questo motivo, chi scrive, in questo articolo non porrà l'accento, come consuetudine, sulla fondazione della città e le sue implicazioni storico – urbanistiche bensì l'oggetto di questo breve contributo, sarà invece Siracusa come metropoli e su alcune peculiarità insediative delle sue fondazioni coloniali, in particolare di quelle fondate nel momento in cui la potente πόλις dorica si espanse nella cuspide sud – orientale della Sicilia tra la fine dell'VIII e il VI sec.a.C., e nel IV sec. a.C., quando con rinnovato spirito espansionistico, Dionisio il Vecchio estese il controllo siracusano su alcune aree ritenute strategiche come il Basso Tirreno (dove viene fondata *Tyndaris*) e nel Mare Adriatico (*Ancòn, Issa, Pharos* e altre).

la presente trattazione inizierà con un'elencazione e una descrizione dei principali siti oggetto dello studio, basata soprattutto sul materiale bibliografico; questa sarà propedeutica e illustrativa ai fini delle conclusioni su cui, lo scrivente, intende basare le proprie ipotesi e cioè che nelle scelte insediative i coloni siracusani seguirono un modello topografico, che in parte riprende la madrepatria, e in parte le necessità strategico – militari, soprattutto durante la penetrazione nell'*acrocoro* ibleo.

Come noto, Siracusa viene fondata nel 734 a.C. come colonia (*αποκία*) da un gruppo di coloni corinzi guidati dal nobile Archias, della famiglia dei Bacchiadi¹.

La scelta del sito (basso promontorio – penisola calcarea collegato alla terraferma da un istmo soggetto ad allagamenti, due insenature naturali riparate a N e a S, la presenza di una sorgente di acqua dolce – la fonte *Arethousa* - e la presenza nella *χώρα πολιτική* di una fertile pianura alluvionale) fecero sì che la città raggiunse immediati livelli di ricchezza e potere (visibili nei corredi dei defunti già della prima generazione provenienti dalla necropoli del Fusco), derivati dal commercio e, a livello militare, da un numero già abbastanza nutrito di coloni, sebbene Strabone² faccia risalire a un episodio di fantasia la leggendaria ricchezza di Siracusa.

Ritornando all'analisi del sito ancestrale, il promontorio – penisola di Ortigia (oggi isola per via del taglio del canale artificiale conosciuto come Darsena in età rinascimentale), esso si caratterizza per una forma oblunga (chiaramente oggi alcune parti sono state interessate

¹ Thuc., VI, 3,2

² Strabo, VI, 2,4.

dal fenomeno del bradisismo e non più visibili poiché poste sotto il livello del mare) delle misure di km 1,2 di lunghezza e circa m 700 nel suo punto più largo (fig.1).

Il *plateau* permise immediatamente la creazione di un ordinato e pianificato impianto urbano *per strigas* costituito da *πλατειαί* disposte in senso nord-ovest/sud-est e a distanza di 75 m.

Queste, inoltre, avrebbero incrociato ortogonalmente *στενοποί* larghi 2,50-3 m, dando vita ad isolati di 23-25 m di ampiezza³ (fig. 2).

Nel punto più elevato di Ortigia, oggi Piazza del Duomo, si collocava l'acropoli sin dal VII sec.a.C., come testimoniano i risultati delle campagne di scavo promosse da Giuseppe Voza⁴ alla fine del XX secolo(fig. 3) .

A Siracusa la maglia urbana si presentava con isolati di forma uguale e nel punto più elevato uno spazio aperto verso il mare del Porto Grande era destinato al culto delle divinità poliadiche(fig. 4).

Successivamente la città si ingrandì sulla c.d. "terraferma" raggiungendo la grande estensione conosciuta oggi.

Come detto, ragioni soprattutto pratiche indussero i coloni a scegliere Ortigia come seme germinale della città; tuttavia, nel Mediterraneo dell'VIII sec. a.C., la ricerca di luoghi così conformati era la prassi comune, e cioè un promontorio preferibilmente basso, con una rada protetta dai venti di Nord e di Sud, e se il promontorio si trovava alla foce di un corso d'acqua la situazione era ottimale poiché gli estuari dei fiumi non solo erano navigabili grazie allo scarso pescaggio delle navi greche ma offrivano un'ulteriore difesa in caso di attacchi per la presenza di paludi, spesso pestilenziali, che ritardavano il progredire di un attacco nemico come, effettivamente, fu per Siracusa durante l'assedio cartaginese del 396 a.C..⁵

A parere di chi scrive, fondamentale era stata per i Greci dell'VIII sec. a.C. la frequenza o la *partnership* commerciale dei Fenici che già alla fine del IX secolo a.C. avevano ripreso a solcare il Mediterraneo in cerca di nuovi mercati.

La frequenza dei principali porti fenici e le informazioni che essi ricevevano dai mercanti fenici furono probabilmente uno dei motivi che spinse molte *πολείς* greche a scegliere la tipologia insediativa del promontorio con rada o doppia rada protetta.

³ Voza G., *La città antica e la città moderna in Siracusa. Identità e storia 1861 – 1915.* (Atti del Convegno di Studi (Siracusa 1996), Siracusa 1998, pp. 249 – 260.

⁴ Voza G (ed.), Siracusa 1999. *Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999.

⁵ Diod. XIV, 70-75

D'altra parte questa era anche la caratteristica delle più importanti città del Levante fenicio: infatti se si osserva, per esempio, la pianta di Tiro⁶ (fig.5) l'antichissima città levantina (le prime tracce risalgono al III millennio a.C.), si sviluppava su un isolotto collegato alla terraferma da un molo o una strada e aveva due porti: uno a S chiamato "porto egiziano" e uno a N chiamato "Sidonio".

Similare tipologia insediativa aveva Sidone⁷ posta su un promontorio oblungo che separava due insenature naturali (fig.6).

Tiro, che era una delle più ricche e potenti (la Bibbia riporta che furono gli architetti inviati dal re Hiram a costruire il tempio salomonico di Gerusalemme) del litorale siriano fu l'unica ad avere una spinta coloniale verso occidente che portò nell'814 a.C. alla fondazione di Cartagine (*Qart-Hadasht* – Città Nuova), come noto, fondatrice essa stessa di sub – colonie e rivale storica delle città greche di Sicilia e definitivamente sconfitta ed estromessa dalla Sicilia con l'aiuto dei Romani nel 246 a.C..

Anche la topografia urbana di Cartagine si caratterizza per la scelta (fig. 7) di un promontorio di vasta larghezza delimitato a N e a S da due lagune costiere; il porto però si trovava all'interno del promontorio nell'attuale area di *Salambò* e ed era composto da una stretta bocca che poi immetteva in uno specchio d'acqua abbastanza largo da accogliere molte navi al suo interno⁸.

Molto probabilmente per contatto diretto oppure per resoconti dei viaggiatori questa tipologia di insediamento era nota ai coloni corinzi che fondarono Siracusa e, che a differenza della madre – patria (e dei Fenici stessi) ebbero modo così di sperimentare una nuova concezione urbana che, grazie alla lottizzazione (*οικοπεδον*) permetteva non solo una distribuzione uguale delle unità abitativa ma anche una certa razionalizzazione dello spazio urbano.

Questa premessa sulla fondazione di Siracusa e sulla tipologia insediativa fenicia è stata ritenuta necessaria poiché lo scrivente sostiene l'ipotesi⁹, ormai ampiamente assodata dal mondo accademico, che molte fondazioni coloniali greche siano state precedute da frequentazioni pre – elleniche, soprattutto dei Fenici, che potrebbero aver frequentato

⁶ Ciasca A. *Fenicia* in A.A. V.V., *I Fenici* (catalogo della Mostra di Palazzo Grassi) Bompiani, 1988, pp. 140 - 151

⁷ Moscati S., *Il territorio e gli insediamenti* in A.A. V.V., *I Fenici* (catalogo della Mostra di Palazzo Grassi) Bompiani, 1988, pp. 26 – 27.

⁸ Fantar M., *Africa settentrionale* in A.A. V.V., *I Fenici* (catalogo della Mostra di Palazzo Grassi) Bompiani, 1988, pp 166 – 185.

⁹ Pugliese Carratelli G., *Il mondo mediterraneo e le origini di Napoli* in Iannello F. – Rusciano R. (a cura di), *Appello all'UNESCO per il Centro Storico di Napoli Patrimonio dell'Umanità*, Palazzo Marigliano, Napoli, 2006, pp.5 – 26.

prima dell'arrivo dei Dori corinzi l'area dove sorgerà Siracusa e aver messo a conoscenza i Greci delle ampie possibilità offerte dal sito.

Alla fine dell'VIII sec.a.C., il già numeroso gruppo di coloni spinto dalla necessità di controllare e ampliare la propria *χωρα πολιτική* si spinge fino a Capo Passero, nell'entroterra ibleo e sulla costa del ragusano per fondare una serie di insediamenti stabili che la letteratura archeologica definisce *sub – colonie*.

Nella prima fase dell'espansionismo siracusano verso SE le più famose conosciute e indagate dagli archeologi sono: Eoro (*Heloros*), Acre (*Akraï*), Casmene (*Kasmenai*) e Camarina (*Kamarína*).

Per quanto riguarda la cronologia della fondazione di *Akraï*, *Kasmenai* e *Kamarina* si fa riferimento a un fondamentale passo di Tucidide del sesto libro delle sue *Storie* in cui afferma che *Acre e Casmene furono fondate dai Siracusani: Acre settant'anni dopo Siracusa, Casmene vent'anni circa dopo Acre. Anche la colonizzazione più antica di Camarina si deve attribuire ai Siracusani, circa centotrentacinque anni dopo che si fondò Siracusa; ne furono nominati ecisti Dascone e Menecolo*¹⁰.

Analizzando il passo tucidideo la prima immediata considerazione è che *Akraï* appare subito come la più antica della sub – colonie siracusane; in realtà non sarebbe così perché, sebbene già indagata da Paolo Orsi¹¹ alla fine del XIX secolo e poi da Voza nella seconda metà del XX, *Heloros* ha archeologicamente dimostrato¹², grazie ai rinvenimenti di materiale ceramico dell'VIII sec. a .C. (la maggior parte dei monumenti visibili del sito è ascrivibile ad età ellenistica eccezion fatta per alcuni brani della città muraria arcaica e del *Koreion* extraurbano datato al VI sec.a.C.) in alcuni saggi condotti nel 1970 nell'area del santuario urbano di Demetra e Kore, di essere la più antica colonia siracusana, fondata in un primo momento espansivo della polis dorica verso S, per controllare il fertile entroterra del fiume Tellaro (allora probabilmente navigabile) e quindi le vie d'accesso ai Monti Iblei dove forte era la resistenza o la presenza delle popolazioni indigene¹³.

A questo punto, *Heloros* e *Akraï* hanno il minimo comune denominatore di essere le prime due sub – colonie siracusane (sebbene la differenza è circa di trent'anni la prima dalla seconda), ma in effetti ci sono altri particolari che le accomunano: per esempio la morfologia del sito.

¹⁰ Thuc., VI, 5

¹¹ Orsi P., *Eoro. Ubicazione di questa antica città sulla sinistra del Tellaro nel comune di Noto* in NSA, 1899, pp. 241–244.

¹² Voza G., *Eoro* in EEA, 1994

¹³ Copani F., *Alle origini di Eoro. L'espansione meridionale di Siracusa arcaica* in ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Vol. LVIII – fasc. II, Maggio – Agosto 2005, pp. 245 – 263.

Se si osserva (figg.8 – 9) la morfologia di *Heloros* e *Akrai* si vede che entrambi i siti occupano due *plateaux* di forma grossomodo circolare.

Chiaramente i contesti sono diversi: la prima è un sito marittimo, mentre la seconda uno di montagna. Entrambi però utilizzano per entrare e uscire o comunicare uno stretto istmo, che, in caso di attacchi le rendeva imprendibili.

Nel caso di *Heloros* difendendo l'istmo, a proteggere l'insediamento erano sufficienti l'estuario (oggi spostato più a S) e le paludi del fiume Tellaro a N, S e W, mentre a E c'era il Mar Ionio (fig. 10); invece per *Akrai*, sbarrando lo stretto accesso a E, erano sufficienti le ripide coste dell'*Acremonte*, molto difficili da scalare (fig. 11).

Inoltre sia *Heloros* che *Akrai* erano poste a controllo di due arterie stradali ritenute fondamentali dai Siracusani per il controllo militare e commerciale dei territori conquistati: *Heloros* controllava il passaggio della strada eponima, la Via Elorina (*ελωρινη οδός*) che da N verso S scendeva, probabilmente fino al *Promontorium Pachynum* (l'attuale Capo Passero) il cui tracciato¹⁴ è stato ben ricostruito dagli archeologi e tracce delle carraie (fig. 12) sono ben visibili nei pressi della stessa *Heloros*.

La fondazione di *Akrai* permetteva, invece, di controllare la *Via Selinuntina* una lunga arteria che da E verso W, e in un tratto montuoso attraverso gli Iblei nel tratto tra Siracusa e *Akrai* prendeva il nome di *Via Acrense* (fig. 13), collegava Siracusa con Selinunte¹⁵; come confermerebbe anche un'iscrizione pubblicata da Kaibel¹⁶ che menzionerebbe una *π(υ)λα σελινουυ(τια)* che faceva parte della cinta muraria della città (ormai scomparsa) e da cui si dipartiva la strada per Selinunte¹⁷.

Infine l'ultimo particolare comune è il fatto che entrambe si dotano di strutture monumentali a partire dal IV sec. a.C., con un apice sotto il regno di Ierone II (270 – 215 a.C.)

Ad *Heloros* (fig. 14) viene eretta un'imponente cinta muraria (fig. 15) che si sostituisce a quella arcaica che si attiene ai dettami della poliorcetica e che trova precisi e puntuali confronti con cinte murarie della Sicilia stessa come quelle dionigiane (opera isodoma, torri quadrangolari aggettanti a intervalli, porta urbana a tenaglia); altro complesso monumentale, simbolo della rinnovata importanza è il Santuario Urbano di Demetra e Kore che viene eretto nel IV e dotato tra III e II sec.a.C. di una monumentale *stoa a paraskenia*

¹⁴ Polacco L. – Mirisola R., *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII – V secolo a. C.)*, Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze e Arti, 1996, pp. 65 – 75.

¹⁵ Uggeri G., *la formazione del sistema stradale romano in Sicilia* in Modeo S. – Miccichè C. – Santagati I. (a cura di) *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero* (Atti del Convegno di Studi), Caltanissetta 20 – 21 Maggio 2006, pp.228 – 243.

¹⁶ Kaibel, *IG XIV*, 217, ll. 45 e 50.

¹⁷ Manganaro G., *Ricerche di antichità ed epigrafia siceliote* in *Arch Class*, XVII, 1965, pp. 78 – 136.

(fig. 16) appoggiata sul clivo del piazzale su cui sorge il tempio, e, infine, il teatro di cui rimangono poche gradinate perché distrutto dal taglio di un canale di bonifica negli anni '30¹⁸ (fig. 17)

Ad *Akrai*, le indagini archeologiche condotte principalmente sulle fortificazioni e sull'impianto urbano, che occupa circa 35 ettari sul pianoro, rivelarono che la cinta muraria (non più visibile a causa dei cedimenti della rupe e del riutilizzo dei blocchi per le costruzioni della vicina Palazzolo Acreide dopo il terremoto del 1693) e l'*Aphrodision* di VI sec. a.C.¹⁹, sono gli unici monumenti della città da ascrivere ad età arcaica oltre che la necropoli della Pinita e (fig. 18).

Infatti il teatro, il *bouleuterion* l'impianto urbano con il grande asse viario basolato (fig.), e il santuario rupestre dei "Santoni" e il *Thesmophorion* recentemente scavato e pubblicato²⁰ sono evidenze riferibili al III sec. a. C. e dunque, alla fase di grande monumentalizzazione della città (fig. 19).

la domanda che si pone è capire quale era (ma lì sono necessarie campagne di scavo o *survey* mirati) la reale estensione dei due siti in età arcaica. Il nome al plurale per *Akrai*, come per Συρακούσαι, potrebbe alludere a un sinecismo tra più *proasteia* o *κόμαι* posti sull'area dell'Acremonte.

Passando alle due sub – colonie arcaiche più "giovani" di Siracusa, *Kasmenai* (fondata nel 644 a.C.) e *Kamarina* (fondata nel 598 – 597 a.C.) bisogna diversificare le osservazioni in virtù del fatto che la morfologia delle due città è completamente diversa rispetto ad *Akrai* ed *Heloros*: infatti qui si hanno, e anche qui si tratta rispettivamente di un sito montano e un sito marittimo, ma due bassi *plateaux* rocciosi di forma oblunga, che, secondo chi scrive, si richiamano fortemente alla forma di Ortigia, sito germinale della metropoli Siracusa (fig. 20)

*Κασμεναι*²¹ occupa il pianoro del Monte Casale presso Buscemi e gli scavi condotti da Paolo Orsi²² e poi negli anni '70 dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di

¹⁸ Lentini M., *Eloro: studio aerotopografico della città e del territorio*, Tesi di Specializzazione (Scuola di specializzazione in Beni Archeologici "D. Adamesteanu"), Università degli Studi del Salento, A.A. 2007/2008, Lecce (in c.d.s.).

¹⁹ Bernabò Brea L., *Akrai*, Catania, 1956.

²⁰ Leggio D., *Riti e culti ad Akrai. Interpretazione del complesso sacro. Scavi 2005 – 2006*, Siracusa, 2013.

²¹ Voza G., *Kasmenai* in *EAA*, Il supplemento, 1995

²² Orsi P., *Abitato Sic.1 sotto un abitato greco a Monte Casale presso Giarratana (Siracusa)* in *BPI*, XLVIII, 1928 e Orsi P., *Notiziario Archeologico sulla Sicilia Orientale* in *Il Mondo Classico*, 1931, pp. 40 – 52 e 50 – 51.

Siracusa²³ hanno messo in luce una possente cinta muraria megalitica che circonda il pianoro, con un unico accesso costituito da una stretta portella posta a SW (fig. 21)

L'abitato, scavato parzialmente, ma ancora ben leggibile dalle foto satellitari e dall'affioramento delle strutture murarie dal piano di campagna, era costituito da un impianto *per strigas* databile al VII – VI sec.a.C..

Lo scavo della terrazza orientale ha messo in luce tre isolati: ogni isolato, di notevole lunghezza e largo 25 m, era diviso longitudinalmente in due parti uguali da un *ambitus* di 0,50 m, talora interrotto o sostituito da una struttura muraria rettilinea. Ogni isolato è coperto in senso trasversale da blocchi di case comprendenti ciascuno quattro complessi abitativi a pianta quadrata (156 m² con 12,50 m di lato). Ogni casa ha l'accesso da E o da O sugli *stenopòì*, un corridoio conduce a un cortile sul quale da E e da O si affacciano gli ambienti di servizio. Gli ambienti abitativi veri e propri si allineano a tre a tre sul lato NE si aprono a S²⁴(fig. 22).

Anche il *temenos* del tempio (l'unico rinvenuto sul pianoro e da cui proviene la ricca stipe votiva costituita da armi) si inserisce armonicamente all'interno della griglia urbana(fig. 23).

Secondo Voza²⁵, lo schema costante delle strutture abitative dà l'impressione di una forte regolarità modulare, estesa a tutto il tessuto urbano

Si ipotizza che all'apice della sua crescita la città abbia ospitato 7.000 – 8.000 abitanti²⁶

Per quanto riguarda invece *Kamarina*²⁷ anch'essa sfrutta un basso promontorio calcareo orientato NW – SE circondato da due corsi d'acqua, oggi a regime torrentizio, ma che in passato dovevano avere una maggiore portata, l'Ippari a Nord e L'Oanis a S, le cui foci dovevano costituire anche i porti della città.

La città era circondata da una cinta muraria datata alla metà del VI sec.a.C. e l'impianto urbano²⁸, la cui fase maggiormente documentata è quella classica ed ellenistica²⁹ si sviluppa e ha come asse principale l'arteria che da NW a SE attraversa la cresta del pianoro e l'agorà posta perfettamente al centro dell'impianto urbano dove si trovava il

²³ Voza G., *Attività della Soprintendenza delle Antichità della Sicilia Orientale in Kokalos*, XXII – XXIII, pp.561 – 562.

²⁴ Voza G., *EAA*, 1995.

²⁵ Voza G., 1995

²⁶ A. Di Vita, *Urbanistica della Sicilia Antica* in A.A.V.V., *I Greci in Occidente* (Catalogo della Mostra di Palazzo Grassi), Bompiani, 1996, pp. 263 – 308.

²⁷ A. Di Vita, 1996 *infra*

²⁸ A. Di Vita, 1996 *infra*

²⁹ *Kamarina* nella sua prima fase di vita si rese quasi subito indipendente ribellandosi alla sua madre patria e battendo moneta, distrutta nel 552 a.C. dai Siracusani, venne rifondata tra il 492 e il 461 a.C. da Ippocrate di Gela, distrutta nuovamente nel 403 a.C. dai Cartaginesi, venne nuovamente rifondata e ripopolata da Timoleonte nel IV secolo a.C..

tempio poliade dedicato ad Atena (fig. 24), sebbene all'inizio i coloni prediligano l'area a S presso la foce dell' *Oanis*.

Gli isolati scavati sono per lo più databili alla fase "timoleontea" del sito, fase in cui le aree lasciate libere in età arcaica e classica vengono urbanizzate³⁰, e si affacciano su cinque *plateiai* (di cui quattro sicuramente documentate) che correvano parallele alla cosiddetta "*Plateia B*" che, come detto attraversa per intero il pianoro, larghe circa m 10 che s'intersecavano con stenopoi larghi m 4,50 – 5.

Gli isolati delimitati da questo asse viario erano larghi circa m 34,50 e lunghi m 135 – 138, con un rapporto di 1:4(fig. 25).

Dalla forma oblunga (che richiama quella di Ortigia e quindi la possibilità di inserire più unità abitative) la considerazione – sebbene la vita di *Κασμεναι* non andrà, come vedremo, oltre il V sec.a.C. – che le due città siano nate come colonie di popolamento.

Infatti sia l'una che l'altra sono poste nelle vicinanze di aree coltivabili (*Κασμεναι* in una zona di dolci declivi, adatti anche per la pastorizia) dove i coloni con molta più facilità rispetto ad *Heloros* (posta ai m argini di un'area paludosa) e *Akrai* (collocata a quasi 800 m d'altezza) potevano raggiungere i campi coltivabili.

Ciò non escludeva che le due città fossero circondate da poderose cinte murarie e che probabilmente gli abitanti fossero opliti – contadini, pronti a combattere in caso di attacco.

Nella presente trattazione lo scrivente invece eviterà di trattare accuratamente di un'altra fondazione sub – coloniale arcaica di Siracusa: *Ἀκριλλαι*, che fu fondata da coloni provenienti da *Akrai* (*Ἀκριλλαι* = piccola *Akrai*) contemporaneamente a *Kamarina* agli inizi del VI sec.a.C..

Sebbene la critica archeologica³¹ sia per identificarla per un'area di campagna, Contrada Gulfi (fig. 26); presso l'attuale Chiaramonte Gulfi (RG) e le fonti archeologiche forniscano abbastanza particolari³² su questo centro strategico per il controllo della Via Selinuntina e della Valle del fiume Dirillo tuttavia i dati di scavo pertinenti per lo più a brani di abitato e necropoli non permettono di ricostruire bene l'impianto urbano della città.

Dal periodo arcaico fino all'età classica l'espansionismo coloniale siracusano ha una fase di pausa che riprende nella prima metà del IV secolo a.C., con rinnovato vigore a opera di Dionisio il Vecchio, come narrato da Diodoro Siculo nel XIII e parte del XIV capitolo del libro XV della *Biblioteca Storica*.

³⁰ Diod., XVI, 82, 2

³¹ Di Vita A – Conticello B. , *Chiaramonte Gulfi* in *EAA*, 1959

³² T. Liv., XXIV, 35, 8-10; 36, 1; Plut., *Marc.*, 18, 2; *Steph. Byz.* (s.v.).

Così scrive lo storico di *Agyrion*³³: *Dionisio, il tiranno siracusano, decise di fondare città in Adriatico. Lo faceva perché mirava ad acquisire il controllo del mare chiamato Ionio; il suo scopo era rendere sicura la navigazione verso l'Epiro e possedere città sue dove poter approdare con navi.*

Stabilita la pace con i Cartaginesi, Dionisio inizia la sua opera di penetrazione nell'Adriatico, area marittima frequentata da secoli dai mercanti greci che, grazie agli empori misti di Spina e Adria dall'età del Bronzo, passando per quella del Ferro e oltre, commerciavano con gli Etruschi e le popolazioni indigene del Veneto importando grano, cavalli e la celebre ambra del Baltico (*ἤλεκτρον*) proveniente dalle regioni settentrionali e dopo un lungo itinerario, venduta dagli intermediari Etruschi.

Tuttavia agli inizi del IV sec.a.C., come sottolineato da alcuni studiosi³⁴ l'Adriatico non era più sicuro per i Greci a causa del vuoto di potere di due potenze che pur non scontrandosi direttamente, vigilavano per la sicurezza sul mare: Atene, la cui influenza si spingeva in Adriatico per via dell'alleanza con *Κόρκυρα* (Corfù) e in virtù del peso militare, politico ed economico della Lega Delio – Attica; e gli Etruschi, che nel V sec. a.C. (nonostante le sconfitte subite nel versante tirrenico ad opera dei Siracusani e il successivo *ver sacrum* delle popolazioni lucane (che li aveva costretti a evacuare la Campania), rimanevano la potenza egemone dell'Italia centrale.

Ma nel 404 a.C. Atene era uscita sconfitta dalla Guerra del Peloponneso contro la rivale Sparta, la quale non aveva interessi precipui nell'Adriatico, mentre gli Etruschi, soprattutto i centri dell'area padana, avevano subito gli attacchi e le invasioni delle popolazioni celtiche, che avevano conquistato *Felsina* (Bologna) e altre città, spingendosi con scorrerie attacchi a S dell'Appennino Tosco – Emiliano fino a Roma, per poi ritirarsi nuovamente al di là dell'Appennino.

Di questo vuoto avevano approfittato gli Illiri, popolazioni indigene della penisola balcanica che occupavano le coste dell'attuale Dalmazia e che vivevano di pirateria e scorrerie (numerose furono i conflitti con i Macedoni e gli Epiroti)³⁵.

Dionisio riesce a scendere a patti con gli Illiri, che lo aiutarono nel tentativo fallimentare di riportare sul trono d'Epiro il molosso Alceta, esule a Siracusa, ottenendo così la possibilità mettere in sicurezza le rotte adriatiche, poter fondare colonie ed affacciarsi sulla Grecia continentale.

³³ Diod., In XV 13, 1

³⁴ Anello P., *La colonizzazione siracusana in Adriatico*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, Venezia 1999, pp. 115-144.

³⁵ Braccesi L., *Grecità Adriatica.. Un capitolo della Colonizzazione greca in occidente*, Bologna 1977, pp. 193 – 194.

Un altro dei cardini del disegno politico del tiranno è Il controllo dello stretto di Messina. L'occasione per la conquista di *Messana* viene data a Dionisio proprio dal suo acerrimo nemico, Imilcone che nel 395/4 a.C. l'aveva distrutta durante la sua marcia verso Siracusa.

Di tale distruzione approfittò il dinasta, che ricostruendo questa città, vi insediò dei coloni a lui fedeli provenienti da Locri, dalla colonia di quest'ultima, *Medma*, ma anche un piccolo gruppo di Messeni scappati da Naupatto, che però in seguito alle proteste degli Spartani furono spostati in un altro luogo, dando origine a un'ulteriore colonia: *Τυνδαρις*, che prende il nome da Tindaro, re di Sparta, padre di Elena e Clitennestra e considerato il mitico progenitore delle genti pre – doriche del Peloponneso, come i Messeni appunto.

Τυνδαρις fu fondata nel 396 a.C., secondo quanto tramandato da Diodoro Siculo³⁶, in una porzione del territorio della città indigena di *Abacaenum* (l'attuale Tripi).

Sorge (fig. 27) su uno sperone roccioso a circa m 230 s.l.m. . su di un vasto altipiano orientato NW-SE, degradante verso Nord sul golfo di Patti.

All'altura che sovrasta a SE la città, sede del santuario della Madonna del Tindaro (m 286 s.l.m.) – dove sarebbe logico identificare l'acropoli coi principali edifici di culto (pur permanendo dubbi in assenza di dati di scavo) – corrisponde a sud-ovest, a chiudere su quel versante il perimetro urbano, l'elevazione di Rocca Femmina (m 290 s.l.m.), anch'essa supposta sede di aree culturali.

Assi³⁷ dell'impianto sono le *πλατεια*– *decumani* parallele che percorrono il pianoro in direzione SE-NW : le indagini hanno restituito lunghi tratti delle due strade attraversanti rispettivamente le fasce meridionale (*πλατεια* superiore) e centrale (*πλατεια* mediana) della città, ciascuno dell'ampiezza di circa m 8-8,50, posizionati a quote diverse (nel settore sud orientale il dislivello fra le due arterie è di circa m 12,30) incrociati ortogonalmente da *στενοποιοι* – *cardines* in discesa, ciascuno della larghezza di circa m 2,80-3 (alcuni di essi, per far fronte alle pendenze troppo accentuate, sono stati sistemati a gradini artificiali, soluzione tecnica consueta nei siti segnati da forti dislivelli), a costituire una maglia di isolati rettangolari dell'ampiezza di circa m 28,30 (fig. 28)

Anche se pochi sono sinora i concreti elementi dimostrativi, è invalsa l'opinione che l'impianto della *Colonia Augusta Tyndaritanorum* si fondi, senza reale soluzione di

³⁶ Diod., XIV, 78, 5 – 6.

³⁷ Spigo U., *Tindari. Considerazioni sull'impianto urbano e notizie preliminari sulle recenti campagne di scavo nel settore occidentale* in Osanna M. – Torelli M. (a cura di), *Sicilia Hellenistica, Consuetudo Italica. Alle radici dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Spoleto, Complesso Monumentale di S. Nicolò, 5 – 7 Novembre 2004), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2006, pp. 97 – 106.

continuità, su uno schema urbano che, nel suo nucleo – base viene fatto risalire al IV secolo a.C., se non addirittura a poco dopo la fondazione del 396 a.C..

A questa convinzione si oppone però la mancanza, allo stato attuale, del conforto di significative evidenze archeologiche sul periodo dionigiano della città³⁸.

Nell'Adriatico le colonie dionigiane si distribuiscono più numerose lungo la costa meridionale della Croazia (attuale Regione Spalatino – Dalmata) e, dal versante opposto, cioè la costa orientale italiana, solamente *Ancon* e *Aδρίας* (fig. 29).

Per quel che concerne *Aδρίας* come colonia siracusana abbiamo fonti abbastanza tarde, di epoca bizantina, ossia un passo dell'*Etymologicum Magnum*³⁹ (sv. *Aδρίας*) e un passo di un'opera del filologo Tzetzes⁴⁰ (*Ad Lycophr.* 631).

In entrambe le fonti, la fondazione siracusana di Adria è inserita in un contesto nel quale si accenna anche ad una sua mitica fondazione di ambiente illirico-messapico.

Infatti nell'*Etymologicum Magnum* si parla dell'eroe Adrio, da cui proviene il nome della città, il quale sarebbe figlio di Messapo. Tzetzes accenna invece ad un Ionio illirico, figlio di Adrio, come fondatore mitico della città⁴¹.

Tali accenni ad una fondazione mitica probabilmente sono dovuti al fatto che anche Adria non fu una fondazione siracusana, ma più che altro una "rifondazione" greca di un centro urbano già esistente, le cui origini dovevano risalire ad un ambiente culturale veneto-illirico.

La presenza dionigiana ad *Aδρίας* inoltre è suffragata da diversi reperti archeologici⁴², che tolgono ogni dubbio sulla fondazione (o meglio sulla rifondazione) da parte del dinasta.

Purtroppo la ricerca archeologica non è stata in grado di capire quale sia stato a livello topografico l'intervento sul sito.

Su *Ancon* si ha un passo di Strabone⁴³, il quale afferma, parlando della città della costa marchigiana (dell'antico *Picenum*), *che le città sono Ancona, greca, fondata da Siracusani che fuggivano dal tiranno; sorge su un promontorio che, curvando a nord circonda un porto.*

Secondo il geografo quindi la città di Ancona sarebbe stata fondata da esuli Siracusani.

³⁸ Spigo 2006, v. infra.

³⁹ È il nome tradizionalmente assegnato ad un lessico greco compilato a Costantinopoli da un autore sconosciuto intorno al 1150 d.C.; cfr. Rance P., *The Etymologicum Magnum and the "Fragment of Urbicius"*, in *Greek, Roman and Byzantine studies* 47, 2007, pp.193-224.

⁴⁰ Filologo bizantino vissuto tra il 1110 e il 1180/5 d.C.; cfr. Luzzatto M. J., *Tzetzes lettore di Tucidide. Note autografe sul Codice Heidelberg Palatino Greco 252*, Bari 1999.

⁴¹ Cfr. Braccisi L., *Grecità adriatica*, pp. 211-212

⁴² Folgari G., *Scavo di una necropoli preromana e romana presso Adria* in *SE*,14, 1940, pp. 432 ss; Massei L., *Presenza siceliota alla foce del Po*, in *AC*, XXXVII, 1976, pp. 29-36

⁴³ Strab., V, 4,2.

Tale informazione è stata oggetto però di differenti interpretazioni che si basano soprattutto su quanto vengono ritenute attendibili le informazioni che ci fornisce il geografo.

Infatti, chi considera attendibile la notizia di Strabone, come Woodhead e Beaumont, considera come estranea ai progetti di Dionisio la colonia di Ancona⁴⁴; un'altra ipotesi invece ha portato studiosi come Alfieri a pensare ad un errore del geografo, poiché viene ritenuto impossibile che i fuoriusciti Siracusani fondassero una colonia proprio nella zona in cui il dinasta aveva avviato la sua politica espansionistica⁴⁵.

Molto più probabilmente però, come sostenuto da altri studiosi, è da ritenere che in realtà questa colonia fosse fondata da esuli Siracusani, ma ciò avvenne non senza la volontà di Dionisio, e probabilmente proprio per iniziativa del tiranno stesso⁴⁶.

Tale ipotesi è avvalorata da diverse motivazioni. La prima è sicuramente il fatto che Ancona si trovava nell'unico porto (fig. 30) naturale della costa adriatica "italica" prima di arrivare ad *Αδρίας*, quindi era un approdo fondamentale per raggiungere con i sistemi di navigazione del tempo la zona dell'alto Adriatico⁴⁷.

Per quanto riguarda l'impianto urbano⁴⁸ della colonia siracusana, non sono giunte molte testimonianze: in base alla presenza della fondazione del tempio di Venere *Euplea*, menzionato da Giovenale⁴⁹ - la cui ricostruzione (fig. 31) è oggetto di varie ipotesi⁵⁰ - posto sulla cima del Colle Guasco (fig. 32) e di un tratto di mura in opera pseudo-isodoma costituite da blocchi di arenaria (fig. 33) ed individuate sulle pendici dello stesso colle, si è ipotizzato che qui fosse ubicata l'acropoli delimitata da un muro di terrazzamento; nelle immediate vicinanze sotto i livelli dell'anfiteatro romano sono state rinvenute le tracce di un lastricato stradale che poteva utilizzarne uno più antico.

Infine tratti di mura, in conci di arenaria disposti in filari sovrapposti privi di legante, situati in via della Cisterna, in via Vanvitelli e nell'area retrostante l'abside della chiesa di S. Maria della Piazza hanno dato la possibilità di supporre i limiti dell'insediamento greco.

⁴⁴ Beaumont R.L., *The Greek influence in the Adriatic Sea before the fourth Century B.C.*, in *JHS*, LVI, 1936, pp. 159-204; Woodhead G., *The "Adriatic empire" of Dionysius I of Syracuse* in *Klio*, LII, 1970, 503 - 512.

⁴⁵ Alfieri N., *Topografia storica di Ancona antica* in *Atti e Mem. R. Dep. Storia Patria Marche*, s. V, II, 1938, pp. 5-89.

⁴⁶ Cfr. Braccisi L., *Grecità adriatica*, p. 221.

⁴⁷ Uggeri G., *Dalla Sicilia all'Adriatico. Rotte marine e vie terrestri nell'età dei due Dionigi* in *La Sicilia dei due Dionisi*, Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999, Roma 2002, pp. 293-315.

⁴⁸ Sebastiani S., *Ancona: forma e urbanistica*, L'Erma di Breitschneider, 1996, pp. 17 e ss.

⁴⁹ Iuven., *Sat.* 4, 40

⁵⁰ Si veda Alfieri N., op. cit., 1938; pp. 61 - 66; Annibaldi G., *Il tempio dell'Acropoli di Ancona* in *L'architettura romana di Ancona*, Ancona, 1961, pp. 141 - 151; Bacchielli L., *Domus Veneris quam dorica sustinet Ancon* in *AC*, XXXVII, 1985, pp. 106 - 137

Un'ulteriore conferma è data dal rinvenimento di una necropoli con tombe attribuibili ad un periodo compreso tra il IV e il I sec. a.C.

L'area occupata dai siracusani dunque si concentra principalmente sui Colli Guasco e dei Cappuccini, dove sorgeva presumibilmente l'acropoli, per poi estendersi – l'abitato – successivamente verso lungo le pendici degli stessi e affacciarsi sull'area dell'attuale porto (fig. 34), assumendo così una morfologia oblunga, adattabile alle esigenze difensive e portuali della città (fig. 35).

Sul versante opposto la costa croata offriva maggiori possibilità insediative.

Infatti le numerose isole dell'arcipelago dalmata (una concentrazione così fitta nel Mediterraneo trova paragoni solo con le isole dell'Egeo) erano caratterizzate dalla presenza di insenature vaste e profonde, perfette per la creazione di zone portuali ben protette e riparate; inoltre l'interno di alcune di esse, come per esempio a Lesina, presentavano zone pianeggianti che ben si prestavano per le attività agricole e quindi per lo stanziamento stabile dei coloni.

Da questa trattazione si escluderanno le città di Traù⁵¹ che fu sub – colonia di Lissa (*Τραγούριον*) e Spalato⁵² (*Ασπάλαθος*) poiché secondo alcuni autori sono troppo pochi i dati sulla fondazione greca della città, nota soprattutto per il grandioso palazzo fatto costruire dall'imperatore Diocleziano agli inizi del IV sec. d.C.

La città di Lissa (*Vis* in croato), centro principale (fig. 36) dell'attuale isola appartenente all'arcipelago dalmata, fu fondata con nome di *Issa* nel 390 a.C. da Dionisio il Vecchio⁵³ all'interno di una baia naturale stretta e lunga e riparata dai venti

Dopo la caduta di Dionisio il Giovane, divenne una *pòlis* indipendente; nel IV sec. a. C. fonda una propria colonia sull'isola di Curzola e nel secolo successivo altre due colonie sulla terraferma dalmata: *Tragurion* (l'odierna Traù) e *Epation* (l'odierna Stobrec).

Nel 230 a. C., *Issa* assediata dagli Illiri, chiamò in aiuto i Romani. Da allora, fino al 46 a. C., essa è stata alleata di Roma, indipendente e con propri possedimenti sull'isola di Curzola e nel retroterra dalmata.

Della fondazione greca ben poco è visibile, poiché gli studi e gli scavi sulla città antica sono stati⁵⁴ pochi e saltuari⁵⁵

L'antica città occupava le pendici della collina, ora chiamato *Gradina*, fino al porto. l'ampia baia è protetta da un lato, naturalmente, dalla penisola *Priovo*.

⁵¹ Novak G., *Tragurion* in *EAA*, 1966

⁵² Sanader M., *Ancient Greek and Roman cities in Croatia*, Zagreb, 2004, pp.99 – 112.

⁵³ Novak G., *Issa* in *EAA*, 1961

⁵⁴ Sanader M., *Ancient Greek and Roman cities in Croatia*, Zagreb, 2004, pp.119 – 126.

⁵⁵ Gabricevic B., *Anticki spomenici otoka Visa* in *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji*, 17, 1968, pp. 5 – 60.

”Issa era protetta da mura larghe m 2,4, che comprendevano l'intera circonferenza della città (fig. 37).

Fatta eccezione per il lato S, le mura sono ancora visibili oggi e chiudevano un'area cittadina di forma grossomodo quadrangolare con una griglia regolare di strade che occupava un'area di circa 10 ettari.

Parecchi reperti di età greca e in particolare corredi con ceramica apula a figure rosse (databile al IV sec.a.C.) e ceramica di *Gnathia* provengono dalle due necropoli conosciute di ”Issa che si trovano in località *Mrtvilo* e *Vlaska Njiva* poste sul lato W della città.

Per il resto gran parte delle evidenze archeologiche monumentali risalgono ad età romano – imperiale (teatro sulla penisola *Priovo* inglobato in un monastero nel XVI secolo e le terme presso le mura nella zona del porto – fig. 38 – 39).

L'antica *Pharos* (oggi Cittavecchia di Lesina, *Stari Grad* in croato – fig. 40) venne fondata da coloni provenienti dall'isola cicladica di Paro con l'aiuto di Dionisio, secondo quanto narra Diodoro Siculo⁵⁶: *i Parii, ubbidendo ad un oracolo, inviarono una colonia in Adriatico e fondarono qui una città su di un'isola chiamata Faro, giovandosi della collaborazione del tiranno Dionisio.*

Dopo aver respinto gli attacchi degli Illirici (come ricorda un'iscrizione conservata al locale museo archeologico di Cittavecchia di Lesina – fig. 41), poco dopo la sua fondazione grazie all'aiuto della flotta siracusana che stazionava a ”Issa, *Pharos* nel III sec. a.C. cadde comunque sotto il dominio illirico da cui fu liberata dai Romani, grazie alle manovre diplomatiche del suo cittadino Demetrio, che dopo la sconfitta della regina Teuta (di cui era reggente) divenne addirittura re dell'Illiria.

Ribellatosi ai Romani fu sconfitto nel 219 a.C. proprio a *Pharos*, che venne distrutta e poi ricostruita dai Romani senza aver più l'estensione e l'importanza della città greca⁵⁷.

Anche questo sito si presenta con condizioni ottimali: una profonda e riparata insenatura, protetta dai venti e verso W una vasta vallata pianeggiante (fig. 42) adatta per le coltivazioni (la cui “centuriazione” greca leggibile e sopravvissuta fino ad oggi è stata inserita nel 2008 dall'UNESCO nella *World Heritage List*⁵⁸).

I coloni misurarono la pianura e la divisero tra di loro, costruendo l'intero sistema di trame, terrazze e strade pubbliche che utilizzano tecniche di muretto a secco. Il punto di partenza della divisione della terra era al centro della Piana, nei pressi della sorgente di acqua *Dračevica* (fig. 43).

⁵⁶ Diod., XV, 13, 4

⁵⁷ Novak G., *Pharos* in *EAA*, 1965

⁵⁸ <http://whc.unesco.org/en/list/1240/>

La pianura⁵⁹ fu divisa in una rete regolare di trame (*strigas*), che misura 180 × 900 metri. Conservata nel locale museo archeologico è pervenuta una pietra di confine, sulla quale si legge il nome di un colono, *Mathios*, figlio di *Piteas*.

Le colture principali erano uva, grano e olive.

Per proteggerle venne realizzato un sistema difensivo e di avvistamento in posizione elevate, con i resti delle torri ancora oggi visibili nelle località *Maslinovik* e *Tor* (fig. 44)

La città⁶⁰ venne circondata con mura che utilizzavano blocchi megalitici.

Scavi recenti⁶¹ hanno messo in luce parti della prima fondazione greca, gli archeologi hanno scoperto parti delle mura E con la porta della città e le torri, che definiscono i limiti orientali della città.

Sono stati identificati alcune tratti di assi viari della città greca, ciò ha fatto ipotizzare che la possedesse un impianto urbano di tipo ippodameo.

Come ad *Issa* anche qui la città presenta una forma grossomodo quadrangolare, come si evince dalla pianta (fig. 45).

Per quanto riguarda le evidenze archeologiche, anche in questo sito, se si fa eccezione per la cinta muraria, rimandano per la maggior parte a età romano – imperiale (fig. 46) quando la città veniva chiamata *Pharia*⁶², così come i resti di *villae rusticae* come quella posta in località *Kupinovik* (fig. 47).

Ultimo *κτίσμα* dionigiano a essere preso in considerazione in questa disamina sarà *Λίσσος* (oggi Lezha in albanese; in italiano desueto, quando era sotto la dominazione veneziana, *Alessio*) collocato in Albania settentrionale (fig. 48).

La città fu fondata, secondo Diodoro Siculo⁶³, lungo le rive del fiume Drin (*Drilon*) includendo una piccola collina, l'acropoli) alta circa 172 m s.l.m., usata come fortezza. In origine fu un insediamento illirico come testimonierebbero i rinvenimenti ceramici provenienti dalla collina *Mali* e *Shelbuemit*, che si trova a est di *Lissos* che suggeriscono come datazione l'età del ferro (VIII sec. a.C.)⁶⁴.

⁵⁹ Slapsak B. – Kirigin B., *Pharos and its chora in Problemi della Chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero* (Atti del quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 29 settembre – 3 ottobre 2000), Taranto, 2001, pp. 567 – 591.

⁶⁰ Sanader M., *Ancient Greek and Roman cities in Croatia*, Zagreb, 2004, pp. 37 – 40.

⁶¹ Zaninovic M., *Grcka podjela zemljišta u polju antickoga Pharosa in Od Helena do Hrvata*, Zagreb, 1996, pp. 23 – 34; A.A.V.V., *Projekt Hvar*, Oxford – Split, 1998; Kirigin B., *Pharos the Parian settlement in Dalmatia: a study of a Greek colony in the Adriatic*, Archeopress, 2006.

⁶² Sanader M., 2004, pp. 37 – 40 v. infra.

⁶³ Diod., 15, 13

⁶⁴ Lehner M., *Lissus. Excavation report*, Karl Franzens Universität Graz, Graz, 2004; <http://archaeologie.uni-graz.at/de/forschen/projekte/abgeschlossene-projekte/lissos-albanien/>

La sua funzione però non fu solo strategica: infatti trovandosi alla foce del fiume Drin, dovette avere anche degli importanti compiti di natura commerciale, poiché proprio da lì partiva un'importante via commerciale che arrivava sino al Danubio e che permetteva a Dionisio di approvvigionarsi di una enorme quantità di argento in cambio di manufatti⁶⁵.

Polibio⁶⁶ descrive l'assedio città durante la Prima Guerra Macedone nel 213 a.C., fornendo una buona descrizione del sito antico.

La città sembra aver avuto un importante porto marittimo (Ninfeo, oggi *Shëngjin* – in italiano desueto San Giovanni di Medua), fortificato da Cesare⁶⁷.

Il sistema di fortificazione di *Lissos* (fig. 49) con le sue torri e mura, che racchiudono l'acropoli e la città bassa, è stato costruito nel IV secolo a.C.; sono un magnifico e ben conservato esempio di antica architettura militare, che ha sempre attirato l'attenzione degli studiosi.

La prima mappatura (fig. 49) si deve agli studiosi austriaci Camillo Praschniker e Arnold Schober, durante la prima guerra mondiale⁶⁸.

Nel 1979 l'antico villaggio di Lezha, situato nella parte bassa dell'antica *Lissos* fu quasi completamente danneggiato da un terremoto.

Dopo aver rimosso i detriti e le rovine degli edifici, un moderno quartiere residenziale è stato costruito nella parte settentrionale, mentre la parte meridionale della città bassa è stata trasformata in un parco nazionale con una sezione delle antiche fortificazioni e il memoriale dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota - Skanderbeg, che è stato sepolto a Lezha il 17 gennaio 1468 all'interno delle rovine della ex – chiesa di San Nicola. Durante la rimozione dei detriti parti dell'antica fortificazione sono state messe in luce, nell'area che costituiva il settore SW della città antica.

L'archeologo albanese Frano Prendi, in alcuni scavi nei primi anni ottanta, scoprì la porta occidentale e la nota porta sud-ovest, un bell'esempio di un corpo di guardia ellenistica con le doppie torri su entrambi i lati (fig. 50)

Le mura, (fig. 51), costruite in opera isodoma sono lunghe circa km 2,2, con 14 torri e 10 porte; hanno una larghezza di 3 m ed un'altezza di 4 a 5 m. La cronologia rimanda al IV sec.a.C., sebbene rimaneggiate nel corso dei secoli, tra III e I sec.a.C.

⁶⁵ Anello P., *La colonizzazione siracusana in Adriatico*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, Venezia 1999, p. 129.

⁶⁶ Pol., 8, 15. 16

⁶⁷ Caes., *Bel. Civ.*, 3, 26-29

⁶⁸ Praschniker C. – Schober A., *Archäologische Forschungen in Albanien und Montenegro. Schriften der Balkankommission der Akademie der Wissenschaften in Wien in Antiquarische Abteilung*, 8, 1919.

Per quanto riguarda l'impianto urbano ellenistico, si hanno pochi dati, dalla pianta di Praschniker e Schober si può ipotizzare che avesse un'estensione grossomodo oblunga indotta dallo spazio ristretto tra il Drin e la collina dell'acropoli (fig. 52) e molto simile a quello di *Ancon*.

Attualmente della città antica. Oltre che il circuito murario, sono visibili nei pressi del memoriale di Skanderbeg i resti di un impianto termale del III sec. d.C. (fig. 53) e dell'età greca sono stati messi in luce, in un ristretto saggio, i resti di abitazioni (fig. 54) nei pressi della porta SW, riconducibili, secondo gli archeologi austriaci dell'Università di Graz⁶⁹, a un quartiere commerciale (tra i rinvenimenti un gran numero di anfore da trasporto databili tra il IV sec. a.C. e la tarda antichità) posto all'esterno delle mura sulla riva del fiume Drin.

Da questa rassegna di siti è possibile, secondo chi scrive e benchè si tratti di siti in gran parte esplorati e pubblicati, dedurre alcune interessanti conclusioni.

In primo luogo circa il colonialismo siracusano di fase arcaica: colpisce il fatto che già dopo pochi decenni i coloni corinzi giunti solamente con pochi bagagli e pochi averi riuscirono a impiantare delle sub – colonie; però come già detto lo *κτίσμα* doveva essere già stato programmato in madrepatria e l'impresa prevedeva la partenza di un folto gruppo di *αποίκιοι*, non solo di provenienza corinzia ma anche peloponnesiaca⁷⁰.

Si noti in primo luogo e come già evidenziato (v. *supra*), la somiglianza morfologica tra le primissime colonie *Heloros* e *Akrai*: due *plateaux* di forma grossomodo circolare il cui unico ingresso è costituito da uno stretto istmo.

Secondo lo scrivente la scelta di questa forma è voluta, perché la madrepatria al principio della sua penetrazione nel territorio indigeno, più o meno ostile, vuole sì aprirsi al commercio, allo scambio ma vuole essenzialmente consolidare militarmente la propria presenza, non fondando una colonia di coloni agricoltori ma di coloni soldati.

E l'idea preminente di chi scrive è che *Heloros* e *Akrai* in principio furono più *φρούρια* che *πολεις* come spiegazione al fatto che i due centri sono posti in luoghi con accessibilità sia militare che civile molto limitata.

Vi sarà stata una minima percentuale di abitanti dediti alle attività agricole e artigiane, ma tuttavia la ricerca archeologica, per quel che concerne le fasi arcaiche dell'impianto urbano delle due città ha dato pochi risultati se si fa eccezione per le necropoli, gli edifici sacri (*koreion* extraurbano a *Heloros* e il tempio di Afrodite ad *Akrai*) e pochi scampoli di

⁶⁹ <http://archaeologie.uni-graz.at/de/forschen/projekte/abgeschlossene-projekte/lissos-albanien/>

⁷⁰ Savarino G., *Siracusa. Archeologia e cultura di una città antica (Parte Prima)*, Roma, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Dottorato di ricerca XXIII ciclo Curriculum Classico anno accademico 2010/2011, p. 14..

abitazioni arcaiche a *Heloros*⁷¹ e l'ipotesi che l'impianto urbano tuttora visibile di *Akrai* ricalchi quello arcaico⁷².

Anche il concetto di *φρούριον* in effetti andrebbe rivisto: uno studio del 2002⁷³ ha inteso ridiscuterne il significato in base alle occorrenze delle fonti, basandosi sull'esame dell'uso che ne viene fatto in Tucidide e Senofonte e, soprattutto, in Diodoro Siculo.

Le conclusioni a cui giunge lo studio sembrerebbero indicare che, sulla base delle fonti, il senso attribuibile al termine possa denotare anche una struttura urbana più complessa assimilabile alla *πολις*⁷⁴.

Ad ogni modo una volta consolidata la posizione sugli Iblei e sulla costa meridionale, Siracusa procede con la fondazione di colonie vere e proprie di popolamento che sono *Kasmenai* e *Kamarina*.

Per questi due centri le morfologie sono diverse: due *plateaux* oblungi, poco elevati, con impianti urbani regolari, *per strigas*; con aree monumentali sacre e pubbliche, circondate da mura ma poste in modo che i coloni – agricoltori possano facilmente raggiungere *la χώρα πολιτική*.

E fondamentali sono le vie di comunicazione: *Kamarina* sfrutta i porti naturali costituiti dagli estuari dell'Ippari (che in passato doveva avere una portata d'acqua notevole) e del Rifriscolaro (antico *Oanis*) per i contatti trasmarini non solo con la Sicilia ma anche con l'Africa e l'Egitto, e la posizione sulla Via Selinuntina, che nella zona abbandonava le impervie aree iblee per procedere lungo la costa sud – occidentale.

Kasmenai invece si trovava come punto di passaggio obbligato della suddetta via, come una sorta di punto di sosta e scambio obbligato per chi proveniva da Siracusa o viceversa. L'idea di chi scrive è che forse Siracusa voleva sì garantirsi punti di controllo nella cuspide sud – orientale della Sicilia però nel frattempo non scoprirsi eccessivamente in caso di attacchi, per cui nel caso di *Kasmenai* e *Akrai* la prima fungeva da colonia di popolamento e commercio (anche l'idea di un centro misto greco – indigeno, come sostenuto da Copani⁷⁵, che però sostiene che solo *Kamarina* fu di popolamento poiché si conoscono i nomi degli ecisti), mentre la seconda da ridotta in caso di attacco qualora la prima fosse stata conquistata.

⁷¹ Vedi Voza 1994.

⁷² Voza G., *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Siracusa 1999, p. 129 e ss.

⁷³ Nielsen T. H. (a cura di), *Even more studies in the ancient Greek polis. Papers from the Copenhagen Polis Centre*, Stoccarda, Franz Steiner, 2002

⁷⁴ Nielsen 2002, pp. 49 – 64.

⁷⁵ Copani F., *Acre e Casmene. L'espansione siracusana sui Monti Iblei* in (a cura di Zanetto G. – M. Ornaghi) *Argumenta Antiquitatis*, Milano, 2009, pp. 11 – 21.

Questa riflessione scaturisce dall'osservazione della morfologia dei due siti che come detto è completamente diversa e dal fatto che entrambi distano tra loro km 5,6 (fig. 55).

Inoltre da *Akrai*, seguendo il percorso da W verso E, secondo la ricostruzione dagli studiosi⁷⁶, della *Via Acrense* dalle alte coste dell'Acremonte (m 768 s.l.m.), esso si presenta facilmente percorribile e in discesa verso l'ampia *mesogaia* siracusana.

Su *Kasmenai* rimane da discutere sul perché dell'abbandono avvenuto intorno alla metà del IV sec.a.C..

Lo scrivente è concorde con alcuni studiosi tra cui Francesco Collura⁷⁷, il quale sostiene che l'abbandono del sito avvenuto dopo circa 3 secoli dalla fondazione dovette essere sollecitato dal venir meno della spinta espansionistica di Siracusa, ormai consolidatasi non solo in area Iblea ma in buona parte della Sicilia centro, e che, in effetti, sebbene la dolcezza dei declivi e la possibilità di attività zootecniche, da un punto di vista climatico e ambientale Monte Casale non offre le migliori condizioni per una permanenza stabile: se d'estate il sole è molto forte, gli inverni si possono presentare piovosi con sporadiche nevicate.

Secondo lo scrivente lo stesso ragionamento di posizionamento *φρούριον/αποικία* di popolamento, può dedursi anche per *Kamarina* che aveva in *Ἄκριλλαι* distante circa 30 km, il suo bastione difensivo in caso di attacco e, forse, a metà strada anche il centro indigeno (o ellenizzato?) di Comiso avrà giocato un ruolo importante, ma allo stato attuale della ricerca è possibile definire parzialmente la topografia e la grandezza del sito in età antica, poiché i ritrovamenti sono distribuiti in maniera maculare, senza connessioni tra loro, sul territorio e all'interno del centro abitato stesso⁷⁸.

Si osservi (fig. 56) comunque come i tre siti sono posti quasi alla stessa distanza e soprattutto in posizione digradante da N verso S, a controllo della piana di Vittoria e Gela e della valle del fiume Dirillo, a marcare nettamente il territorio pianeggiante però con l'occhio rivolto al massiccio ibleo, dove *Ἄκριλλαι* fungeva da ridotta difensiva

Tuttavia la storia di *Kamarina* si distingue dalle altre sub – colonie siracusane perché già pochi anni dopo la fondazione, la città, situata in una felice posizione di passaggio tra terra e mare, vicina ma non troppo ad altri centri greci di Sicilia come Gela e Acragante, e cresciuta subito in prosperità, già insieme ai siculi cerca di scuotersi dalla tutela della

⁷⁶ Si veda Polacco – Mirisola 1996, pp. 49 – 63.

⁷⁷ Collura F., *Kasmenai. Note sull'urbanistica di una città-fortezza* (PREprint), 2012, p. 3 e ss.

⁷⁸ http://www.lasiciliainrete.it/ARCHEOLOGIA/RAGUSA/elenco_ragusa.htm

madrepatria, venendo però sconfitta e, se non distrutta, ridimensionata nella sua importanza nel 552 a.C..⁷⁹

Certo rimane comunque un caposaldo importante nel controllare da W l'espansione di Gela, che comunque nel 491 a.C., con Ippocrate, la ottiene come compenso per la guerra vinta dopo la battaglia dell'Eloro⁸⁰, sebbene poi con Gelone la città rientra nuovamente a pieno titolo nella *χώρα* siracusana, sebbene la posizione favorevole, ma al contempo di frontiera sarà cagione di attacchi più o meno distruttivi (Annibale nel 403 a.C., Dione nel 357 a.C., Mamertini nel 275 a.C.; Romani nel 258 a.C.) fino alla distruzione definitiva ad opera degli arabi di Asad ibn al-Furat nell'827 d.C..

Rimane da chiarire perché, invece, *Heloros* rimase "isolata" rispetto alle sue sorelle.

Un'ipotesi potrebbe essere che lo scacchiere S della Provincia di Siracusa era, da un punto di vista politico più tranquillo rispetto agli Iblei e non era necessaria la fondazione di un'ulteriore colonia, oppure che la piana costiera meridionale, che oggi appare come ordinata e bonificata, e il fiume Tellaro (secondo fiume dell'area iblea dopo l'Anapo per portata d'acqua) oggi regimentato fossero paludosi e malsani ; e l'area, verso S, si presentava paludosa e di difficile transito. Infatti anche della stessa *ελωρινη οδός* il percorso, che come detto (v. *infra*)⁸¹ è stato ricostruito anche grazie anche a tracce consistenti quali le carraie di cui si è già accennato (fig. 12) , ricostruirne il tracciato verso S e SW fino al *Promontorium Pachynum* si presenta difficoltoso e soggetto a ipotesi.

Sebbene bisogna riconoscere che questa zona conosca (fig.) in età ellenistico - romana e, soprattutto, tardo - antica una grande vitalità insediativa (fig. 57 – 58) dovuta al "recupero" fondiario della Sicilia da parte delle grandi *elites* senatoriali ed equestri tra III e V sec. d.C.. Infatti da N verso S e, forse, lungo un ipotetico tracciato viario si possono riscontrare: la Villa romana del Tellaro, di età tardo – imperiale ma che insiste su strutture più antiche; impianti ellenistico – romani per la produzione del *garum* presso la tonnara di Vendicari (fig. 59); l'area archeologica di Cittadella dei Maccari all'interno della Riserva Naturale di Vendicari (fig. 60); edifici templari come quello (fig. 61), di San Lorenzo Vecchio⁸² presso Marzamemi, interpretato come il santuario di Apollo *Lybistinus* citato da Macrobio. Questi solo alcuni esempi.

A parere di chi scrive particolare attenzione merita il sito conosciuto come "Cittadella dei Maccari".

⁷⁹ Thuc., VI, 5, 3

⁸⁰ Her., VII 154

⁸¹ Vedi Polacco – Mirisola 1996.

⁸² Buscemi F., *Politica territoriale e architettura sacra di periodo greco in territorio di Siracusa* in *Quaderni di Archeologia* (a cura dell'Università degli Studi di Messina), A. II, n.s., 2012, pp. 25-54.

Esso è conosciuto nella letteratura archeologica⁸³, per lo più, per le evidenze di età altomedievale – resti di una chiesa trichora nota come la “trigona” e di un probabile insediamento tardo – romano (*villa rustica?*) o bizantino con relativa necropoli – sebbene i frammenti ceramici provenienti dalle aree di dispersione fittile e alcune tracce sul terreno, come tagli di cava (visibili dal versante del Pantano Sichilli) sembrano rimandare ad un orizzonte cronologico più “alto” e cioè a una frequentazione greca.

In effetti il sito per le sue caratteristiche morfologiche ben si presta per ospitare un insediamento urbano, non di grandissime dimensioni, ma tale da poter costituire un *φρούριον* o un *εμπόριον*.

Si tratta di un plateau roccioso di forma oblunga, alto m 16 s.l.m. nel suo culmine, lungo m 850 circa e largo ,nel suo punto massimo, m 450, orientato N – S e circondato, attualmente, da tre pantani (fig. 62) pertinenti alla suddetta riserva di Vendicari: Pantano Roveto a N, Pantano Scirbia a E e Pantano Sichilli a W.

A S una lingua di terra permette le comunicazioni con l’entroterra, ma dalle foto satellitari sembrerebbe che il Pantano Scirbia a Est si sia originato dalla formazione di un cordolo sabbioso che chiude a S l’accesso al mare ai tre laghi costieri, e che in origine il Pantano Sichilli doveva essere più profondo verso S e forse il promontorio della Cittadella, nella sua parte meridionale (altezza: m 3 s.l.m.) , raccordandosi con questo doveva essere collegato alla terraferma da un istmo sabbioso che veniva inondato a seconda delle maree, un po’ come doveva presentarsi Ortigia ai primi coloni nell’VIII sec.a.C.; dunque la Cittadella si presentava con le caratteristiche simili a Ortigia e con il vantaggio di una laguna costiera e una rada naturale a W che permettevano l’approdo.

Non ci sono attestazioni arcaiche all’interno del sito, ma l’area, a parte alcuni survey di superficie⁸⁴, non è mai stata oggetto di scavi sistematici che potrebbero svelare una frequentazione in quel periodo.

Oppure un’altra ipotesi potrebbe essere, che la Cittadella si sviluppa in età tardo – antica e bizantina poiché le strutture in essa presenti erano pertinenti a un grande insediamento produttivo (anche la Villa del Tellaro possedeva un proprio approdo privato che si

⁸³ Orsi P., *Nuove Chiese bizantine del territorio di Siracusa* in *Byzantinische Zeitschrift*, a. VIII, 1898, pp. 613-642; Arcifa L., *Nuove ipotesi di ricerca per un sito “bizantino”: Cittadella di Vendicari*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Per una geografia amministrativa dell’alto medioevo in Sicilia*, Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia medioevale (Brescia 28 Settembre- 1 ottobre 2000), Firenze, pp. 234-241;

Pignatello R., *Cittadella dei Maccari presso il pantano Roveto (Noto). Alcune considerazioni topografiche* in Brancato R. – Busacca G. – Massimino M. (a cura di), *Archeologi in progress. Il cantiere dell’archeologia di Domani* (Atti del V Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi, Catania 23 – 26 maggio 2013), pp. 488 – 496-

⁸⁴ Vedi Pignatello 2013

affacciava sul paleoalveo del fiume) , successivamente trasformatosi in borgo e ritenuto più sicuro del porto di *Heloros* soggetto a impaludamento continuo, e oggi sebbene l'area sia bonificata, non è raro in periodi di eccezionali precipitazioni, che aree contermini al sito antico siano soggette ad allagamento (fig. 63).

Una sorte simile fu anche la causa dell'abbandono di *Καμαρίνα* in età tardo – imperiale (la città dopo il 258 a.C. in seguito alla conquista romana si era ridotta di molto) a favore dell'insediamento di *Kaukana*⁸⁵ più a SE e, forse alle rotte africane (figg. 64 – 65).

Per quanto riguarda lo scacchiere a Nord, Siracusa, o perché stretta da *Μέγαρα Ὑβλαία* alleata dei Siculi, o perché la Piana di Catania era controllata fin dal 728 a.C., dalle fondazioni calcidesi gemelle di *Κατάνη* e *Λεοντίνοι* decise di non intervenire, anche se sotto i Dinomenidi (e già sotto Ippocrate) questi centri vennero conquistati tutti.

Per quanto riguarda il colonialismo dionigiano esso, chiaramente, ebbe modi e motivazioni diverse.

In primo luogo il confronto con realtà più strutturate rispetto ai Siculi dell'età arcaica, quali gli Illiri, i Piceni oppure gli Etruschi, o con altre entità politiche greche che già nell'Adriatico da tempo erano radicate come il regno dei Molossi.

L'intelligenza politica di Dionisio fu quella di dosare la forza basata sulla potenza economica e militare e quella diplomatica, come per esempio nel caso di *Pharos*, dove la colonia fu fondata in accordo con i Parii per contenere le scorrerie degli Illiri o a *Τυνδαρίς* con l'aiuto dei Messeni per tenere sotto controllo l'area dello Stretto di Messina.

A tal proposito, bisogna capire se, come per la fase arcaica, è possibile riscontrare un modello insediativo anche nel colonialismo di Dionisio I.

A parere di chi scrive si possono osservare delle vistose somiglianze morfologiche tra *Ancon* e *Λίσσος*: infatti in entrambi i casi i due centri sono sovrastati da un'acropoli.

A *Λίσσος* le mura sono meglio conservate e, come detto, stringevano l'abitato tra l'acropoli e la Drina su cui si doveva impernare il porto del sito antico.

Sicuramente anche ad *Ancon* le mura dovevano cingere l'acropoli sul Colle Guasco e Colle dei Cappuccini stringendo il centro abitato tra promontorio e il mare e dando una forma grossomodo oblunga all'abitato che si affacciava sull'attuale Porto Antico e aveva come limite meridionale l'area di S. Maria della Piazza.

Tuttavia mentre *Λίσσος* era posta a controllo di una fertile pianura, *Ancon* invece era stretta tra mare e colline, con poco spazio coltivabile rappresentato dalla stretta conca

⁸⁵ Pelagatti P., *Kaukana: un ancoraggio bizantino sulla costa meridionale* in *Sicilia Archeologica*, 18/20 (1972), pp. 89-99.

pianeggiante tra il Colle dei Cardeto a N e il Colle della Cittadella (o Capodimonte) a S, adatta ad essere più che una colonia di popolamento, una di controllo per l'eccezionale posizione e scambio con le popolazioni indigene del Piceno.

In comune le due città avevano la funzione di sentinelle del Mar Adriatico: infatti le rispettive collocazioni di controllare l'accesso all'Adriatico rispettivamente da S e da N, considerando anche *Αδρία* di cui però si poco sulla topografia urbana.

Issa e *Pharos* hanno caratteristiche diverse: sono collocate in un contesto insulare, in due profonde insenature naturali, occupano due alture di modesta altezza, hanno una forma grossomodo quadrangolare, probabilmente (v. infra) con un impianto urbano di tipo ippodameo, sono delimitate da una cinta muraria e soprattutto, possiedono nelle aree contermini vaste zone agrarie adatte allo sfruttamento, per cui si potrebbero trattare di colonie di popolamento.

Il dato è corroborato dal fatto che *Pharos* fu una fondazione mista siracusano – paria, e dalla sopravvivenza a tutt'oggi, della "centuriazione" greca presso Cittavecchia/Starigrad; resta il dubbio per *Issa*, la quali presenta poche zone pianeggianti adatte alla coltivazione, se si fa eccezione per la zona di *Dračevo Polje*.

Probabilmente l'importanza della città era dovuta al fatto che si trattava di una base navale di primaria importanza, infatti, come visto, la flotta siracusana stazionante a *Issa* aveva aiutato i Farii a respingere l'attacco degli Illiri; inoltre essa si trova, geograficamente (fig. 66) a metà strada tra *Ancon* e *Λίσσος* in posizione strategica e di controllo dell'Adriatico centrale, come poi ha dimostrato la sua storia successiva quando fu contesa e conquistata dai Veneziani fino al 1797, e poi luogo di due battaglie navali per il controllo dell'Adriatico rispettivamente nel 1811 tra Inglesi e Francesi, e nel 1866 tra Austriaci e Italiani.

Inoltre i due centri potevano, a livello difensivo, godere dell'insularità che li teneva lontani da aree troppo turbolente politicamente, ecco il, perché della scelta di zone non troppo elevate e dalla morfologia semplice; mentre *Λίσσος* e *Ancon* che sorgevano sulla terraferma in luoghi potenzialmente (e anche) ostili avevano richiesto l'erezione di grandi e impegnative cinte murarie che circondavano modesti ma pur sempre elevati rilievi dove si trovavano le acropoli, che, in caso di necessità, diventavano luoghi di ultima difesa.

Alla caduta anche dell'erede Dionisio II, tutte le colonie adriatiche fondate dal dinasta non restarono sotto controllo siracusano; l'unica fu, sul Tirreno, *Τυνδαρίς* che rimase nell'orbita siracusana anche dopo la caduta dei dionisi, e fu il solo tentativo di colonizzazione "tirrenica" riuscito a Dionisio I, oltre che l'attacco portato al santuario etrusco di Pyrgi, di cui

accenna Diodoro Siculo⁸⁶, sebbene il tiranno, come ipotizzato da Marta Sordi⁸⁷ avesse ben altre mire in quella zona, soprattutto a Nord, ma era ostacolato dall'ingombrante presenza etrusca e cartaginese, e nonostante l'alleanza con i Galli e la successiva invasione a S dell'Appennino, avesse portato grandi devastazioni in Toscana e nel Lazio ma non era riuscita a piegare la resistenza delle città etrusche (come detto i Galli si ritirarono al di là dell'Appennino).

Strabone⁸⁸ accenna anche dell'attacco a Pyrgi, ma ne parla per lo più come di una tappa effettuata nella spedizione contro *Cirno* (Corsica) dove Diodoro⁸⁹ parla di un porto nella costa sud-orientale della Corsica che veniva chiamato *Portus Syracusanus* oggi identificato con l'attuale Porto Vecchio.

L'interesse sarebbe da spiegarsi con la grande ricchezza di risorse di cui, in quel periodo era ricca la Corsica: rame, ferro e piombo argentifero. A tali risorse minerarie vanno aggiunti il legname, la resina e il catrame, tutti materiali utilissimi nella costruzione delle navi, come hanno anche dimostrato le evidenze archeologiche⁹⁰.

In conclusione credo che si possa parlare per l'età arcaica di un modello "siracusano" di penetrazione coloniale imperniato sul dualismo *φρούριον/αποικία* che non ha precedenti nella storia delle colonie siceliote (anche perché Siracusa fu l'unica a fondare più di una sub – colonia); infatti guardando caso per caso le poche che, in età arcaica, fondarono sub – colonie furono: Gela con Akragas; Zancle con Himera e Megara Hyblaea con Selinunte (che a sua volta fondò Heraklea Minoa).

Inoltre questi centri non ebbero una dipendenza diretta dalle loro madrepatrie e si resero quasi subito indipendenti, e nel caso di Akragas e Selinunte, addirittura le superarono per importanza e magnificenza.

L'eccezionalità, si ribadisce, poi nella capacità "programmatica" di una colonia nata da pochi anni di poter creare una simile rete di capisaldi (fig. 67) in breve tempo, con scelte accurate dei siti e quindi, una grande conoscenza topografica e geografica delle zone frequentate, unità al buon numero di coloni/opliti presenti sin dalla fondazione nel contingente coloniale.

⁸⁶ Diod., XV, 14, 3 – 4.

⁸⁷ Sordi M., *Dionigi e il Tirreno* in *La Sicilia dei due Dionisi* (Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 Febbraio 1999), Roma 2002, p. 8.

⁸⁸ Strab., V, 2,8

⁸⁹ Diod., V, 13,3

⁹⁰ Jehasse J. L., *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris 1973, p. 12.

Del resto anche la madrepatria Corinto aveva dimostrato un'eccezionale spinta espansiva, che, oltre la Sicilia, comprendeva l'Adriatico (Corcira, Epidamno, Ambracia, Apollonia d'Epiro, Butrinto) e l'Egeo settentrionale (Potidea).

Come detto in principio, il limite di questa ricerca è dato dal fatto che chi scrive utilizza le fonti antiche e materiale bibliografico edito ed enuncia le proprie ipotesi basandosi sull'osservazione topografica e morfologica dei luoghi descritti, senza aver avuto la possibilità, almeno per qualche sito di poter consultare materiale ceramico o altro. la speranza è, in un prossimo futuro, di poter non solo continuare con questa ipotesi ma di poter integrare con nuovi dati.

Pietro Piazza

Bibliografia

Le abbreviazioni delle riviste, dei periodici e delle serie sono uniformate, ove possibile, a quelle dell'*Archäologische Bibliographie*.

- A.A.V.V. 1988 A.A. V.V., *I Fenici* (catalogo della Mostra di Palazzo Grassi) Bompiani, 1988
- A.A.V.V. 1996 A.A.V.V., *I Greci in Occidente* (Catalogo della Mostra di Palazzo Grassi), Bompiani, 1996
- A.A.V.V. 1998 A.A.V.V., *Projekt Hvar*, Oxford – Split, 1998
- ALFIERI 1938 Alfieri N., *Topografia storica di Ancona antica* in *Atti e Mem. R. Dep. Storia Patria Marche*, s. V, II, 1938, pp. 5-89.
- ANELLO 1999 Anello P., *La colonizzazione siracusana in Adriatico*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, Venezia 1999, pp. 115-144.
- ANNIBALDI 1961 Annibaldi G., *Il tempio dell'Acropoli di Ancona* in *L'architettura romanica di Ancona*, Ancona, 1961, pp. 141 – 151.
- ARCIFA 2000 Arcifa L., *Nuove ipotesi di ricerca per un sito "bizantino": Cittadella di Vendicari*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Per una geografia amministrativa dell'alto medioevo in Sicilia*, Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia medioevale (Brescia 28 Settembre- 1 ottobre 2000), Firenze, pp. 234-241.
- BACCHIELLI 1985 Bacchielli L., *Domus Veneris quam dorica sustinet Ancon* in *AC*, XXXVII, 1985, pp. 106 – 137
- BEAUMONT 1936 Beaumont R.L., *The Greek influence in the Adriatic Sea before the fourth Century B.C.*, in *JHS*, LVI, 1936, pp. 159-204
- BERNABÒ BREA 1956 Bernabò Brea L., *Akrai*, Catania, 1956
- BRACCESI 1977 Braccesi L., *Grecità Adriatica. Un capitolo della Colonizzazione greca in occidente*, Bologna 1977, pp. 193 – 194
- BUSCEMI 2012 Buscemi F., *Politica territoriale e architettura sacra di periodo greco in territorio di Siracusa* in *Quaderni di Archeologia* (a cura

- dell'Università degli Studi di Messina), A. II, n.s., 2012, pp. 25-54.
- CIASCA 1988 Ciasca A., *Fenicia* in A.A. V.V., *I Fenici* (catalogo della Mostra di Palazzo Grassi) Bompiani, 1988, pp. 140 – 151
- COLLURA 2012 Collura F., *Kasmenai. Note sull'urbanistica di una città-fortezza* (Reprint), 2012, p. 3 e ss.
- COPANI 2005 Copani F., *Alle origini di Eloro. L'espansione meridionale di Siracusa arcaica* in *ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, Vol. LVIII – fasc. II, Maggio – Agosto 2005, pp. 245 – 263.
- COPANI 2009 Copani F., *Acre e Casmene. L'espansione siracusana sui Monti Iblei* in Zanetto G. – M. Ornaghi (a cura di), *Argumenta Antiquitatis*, Milano, 2009, pp. 11 – 21
- DI VITA – CONTICELLO 1959 Di Vita A – Conticello B. , *Chiaramonte Gulfi* in *EAA*, 1959
- DI VITA 1996 Di Vita A., *Urbanistica della Sicilia Antica* in A.A.V.V., *I Greci in Occidente* (Catalogo della Mostra di Palazzo Grassi), Bompiani, 1996, pp. 263 – 308
- FANTAR 1988 Fantar M., *Africa settentrionale* in in A.A. V.V., *I Fenici* (catalogo della Mostra di Palazzo Grassi) Bompiani, 1988, pp 166 – 185.
- FOLGARI 1940 Folgari G., *Scavo di una necropoli preromana e romana presso Adria* in *SE*, 14, 1940, pp. 432 ss.
- GABRICEVIC 1968 Gabricevic B., *Anticki spomenici otoka Visa* in *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji*, 17, 1968, pp. 5 – 60.
- JEHASSE 1973 Jehasse J. L., *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris 1973, p. 12.
- KIRIGIN 2006 Kirigin B., *Pharos the Parian settlement in Dalmatia: a study of a Greek colony in the Adriatic*, Archeopress, 2006
- LEGGIO 2013 Leggio D., *Riti e culti ad Akrai. Interpretazione del complesso sacro. Scavi 2005 – 2006*, Siracusa, 2013.
- LEHNER 2004 Lehner M., *Lissus. Excavation report*, Karl Franzens Universität Graz, Graz, 2004.
- LENTINI 2009 Lentini M., *Eloro: studio aerotopografico della città e del territorio*, Tesi di Specializzazione (Scuola di specializzazione in

- Beni Archeologici “D. Adamesteanu”), Università degli Studi del Salento, A.A. 2007/2008, Lecce (in c.d.s.).
- LUZZATTO 1999 Luzzatto M. J., *Tzetzes lettore di Tucidide. Note autografe sul Codice Heidelberg Palatino Greco 252*, Bari 1999.
- MANGANARO 1965 Manganaro G., *Ricerche di antichità ed epigrafia siceliote in Arch Class*, XVII, 1965, pp. 78 – 136.
- MASSEI 1976 Massei L., *Presenza siceliota alla foce del Po*, in *AC*, XXXVII, 1976, pp. 29-36.
- MOSCATI 1988 Moscati S., *Il territorio e gli insediamenti in A.A. V.V., I Fenici* (catalogo della Mostra di Palazzo Grassi) Bompiani, 1988, pp. 26 – 27
- NIELSEN 2002 Nielsen T. H. (a cura di), *Even more studies in the ancient Greek polis. Papers from the Copenhagen Polis Centre*, Stoccarda, Franz Steiner, 2002.
- NOVAK 1961 Novak G., *Issa in EAA*, 1961
- NOVAK 1965 Novak G., *Pharos in EAA*, 1965
- NOVAK 1966 Novak G., *Tragurion in EAA*, 1966
- ORSI 1898 Orsi P., *Nuove Chiese bizantine del territorio di Siracusa in Byzantinische Zeitschrift*, a. VIII, 1898, pp. 613-642.
- ORSI 1899 Orsi P., *Eloro. Ubicazione di questa antica città sulla sinistra del Tellaro nel comune di Noto in NSA*, 1899, pp. 241–244.
- ORSI 1928 Orsi P., *Abitato Sic.1 sotto un abitato greco a Monte Casale presso Giarratana (Siracusa) in BPI*, XLVIII, 1928
- ORSI 1931 Orsi P., *Notiziario Archeologico sulla Sicilia Orientale in Il Mondo Classico*, 1931, pp. 40 – 52 e 50 – 51.
- PELAGATTI 1972 Pelagatti P., *Kaukana: un ancoraggio bizantino sulla costa meridionale in Sicilia Archeologica*, 18/20 (1972), pp. 89-99.
- PIGNATELLO 2013 Pignatello R., *Cittadella dei Maccari presso il pantano Roveto (Noto). Alcune considerazioni topografiche in Brancato R. – Busacca G. – Massimino M. (a cura di), Archeologi in progress. Il cantiere dell'archeologia di Domani* (Atti del V Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi, Catania 23 – 26 maggio 2013), pp. 488 – 496.

- POLACCO – MIRISOLA 1996 Polacco L. – Mirisola R., *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (VIII – V secolo a. C.)* in *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze e Arti*, 1996, pp. 65 – 75.
- PRASCHNIKER – SCHOBER 1919 Praschniker C. – Schober A., *Archäologische Forschungen in Albanien und Montenegro. Schriften der Balkankommission der Akademie der Wissenschaften in Wien* in *Antiquarische Abteilung*, 8, 1919
- PUGLIESE CARRATELLI 2006 Pugliese Carratelli G., *Il mondo mediterraneo e le origini di Napoli* in Iannello F. – Rusciano R. (a cura di), *Appello all'UNESCO per il Centro Storico di Napoli Patrimonio dell'Umanità*, Palazzo Marigliano, Napoli, 2006, pp.5 – 26.
- RANCE 2007 Rance P., *The Etymologicum Magnum and the "Fragment of Urbicius"*, in *Greek, Roman and Byzantine studies* 47, 2007, pp.193-224
- SANADER 2004 Sanader M., *Ancient Greek and Roman cities in Croatia*, Zagreb, 2004
- SAVARINO 2012 Savarino G., *Siracusa. Archeologia e cultura di una città antica (Parte Prima)*, Roma, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Dottorato di ricerca XXIII ciclo Curriculum Classico anno accademico 2010/2011, p. 14.
- SEBASTIANI 1996 Sebastiani S., *Ancona: forma e urbanistica, L'Erma* di Breitschneider, 1996, pp. 17 e ss.
- SLAPSAK – KIRIGIN 2001 Slapsak B. – Kirigin B., *Pharos and its chora* in *Problemi della Chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero* (Atti del quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 29 settembre – 3 ottobre 2000), Taranto, 2001, pp. 567 – 591.
- SORDI 1999 Sordi M., *Dionigi e il Tirreno* in *La Sicilia dei due Dionisi* (Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 Febbraio 1999), Roma 2002, p. 8.
- SPIGO 2006 Spigo U., *Tindari. Considerazioni sull'impianto urbano e notizie preliminari sulle recenti campagne di scavo nel settore occidentale* in Osanna M. – Torelli M. (a cura di), *Sicilia*

Hellenistica, Consuetudo Italica. Alle radici dell'architettura ellenistica d'Occidente (Spoleto, Complesso Monumentale di S. Nicolò, 5 – 7 Novembre 2004), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2006, pp. 97 – 106

UGGERI 2002 Uggeri G., *Dalla Sicilia all'Adriatico. Rotte marine e vie terrestri nell'età dei due Dionigi* in *La Sicilia dei due Dionisi*, Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999, Roma 2002, pp. 293-315.

UGGERI 2006 Uggeri G., *la formazione del sistema stradale romano in Sicilia* in Modeo S. – Miccichè C. – Santagati I. (a cura di) *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero* (Atti del Convegno di Studi), Caltanissetta 20 – 21 Maggio 2006, pp.228 – 243.

VOZA 1973 Voza G., *Attività della Soprintendenza delle Antichità della Sicilia Orientale in Kokalos*, XXII – XXIII, pp.561 – 562

VOZA 1994 Voza G., *Eloro* in *EEA*, 1994

VOZA 1995 Voza G., *Kasmenai* in *EAA*, Il supplemento, 1995

VOZA 1998 Voza G., *La città antica e la città moderna in Siracusa. Identità e storia 1861 – 1915*. (Atti del Convegno di Studi (Siracusa 1996), Siracusa 1998, pp. 249 – 260.

VOZA 1999 Voza G., *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Siracusa 1999.

VOZA 1999 Voza G., Siracusa 1999. *Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999.

WOODHEAD 1970 Woodhead G., *The “ Adriatic empire” of Dionysius I of Syracuse* in *Klio*, LII, 1970, 503 – 512.

ZANINOVIC 1996 Zaninovic M., *Grcka podjela zemljista u polju antickoga Pharosa* in *Od Helena do Hrvata*, Zagreb, 1996, pp. 23 – 34.

Siti web

http://www.lasiciliainrete.it/ARCHEOLOGIA/RAGUSA/elenco_ragusa.htm

<http://whc.unesco.org/en/list/1240/>

<http://archaeologie.uni-graz.at/de/forschen/projekte/abgeschlossene-projekte/lissos-albanien/>

FIGURE



Fig. 1 – Ortigia, veduta satellitare (da Google Earth 2016)

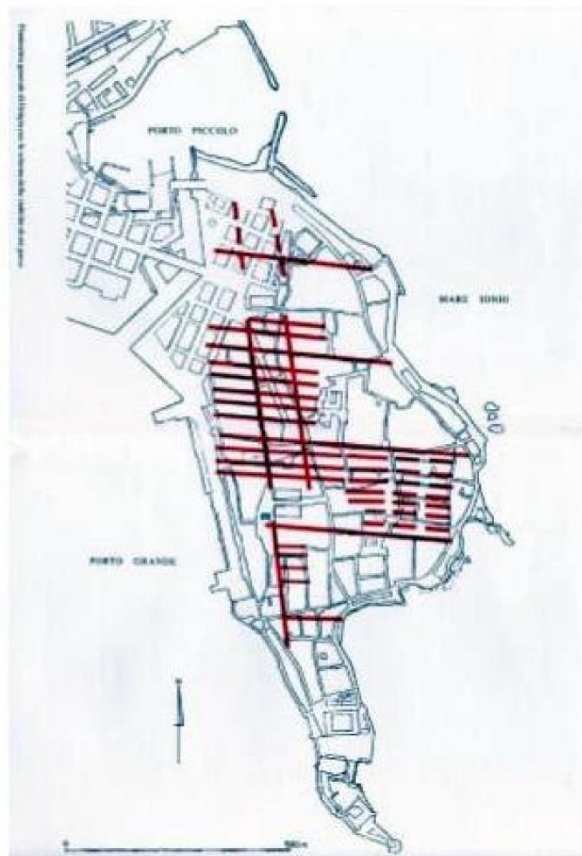


Fig. 2 – primo impianto urbano di Ortigia (da Voza 1999)



Fig. 3 – Ortigia in età classica, ricostruzione in 3D (da <http://itlab.ibam.cnr.it/index.php/siracusa-3d-reborn/>)

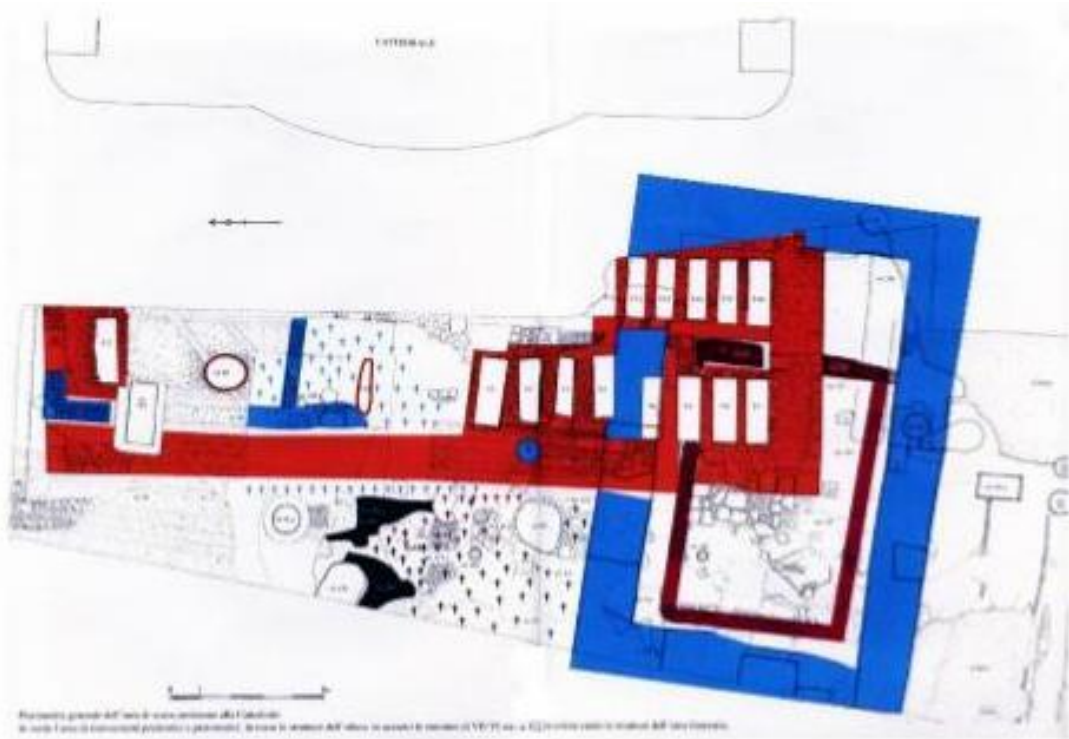


Fig. 4 – Ortigia, resti di sacelli arcaici in Piazza Duomo, pianta (da Voza 1999)



Fig. 5 – Tiro, veduta satellitare (da Google Earth 2016)



Fig. 6 – Sidone, veduta satellitare (da Google Earth 2016)



Fig. 7 – Cartagine, veduta satellitare (da Google Earth 2016)



Figg. 8 – 9 – vedute satellitari di Akrai e Heloros, le frecce rosse indicano gli accessi principali in età antica (da Google Earth 2016)



Fig. 10 – Heloros, veduta del sito, da N (foto Lentini)

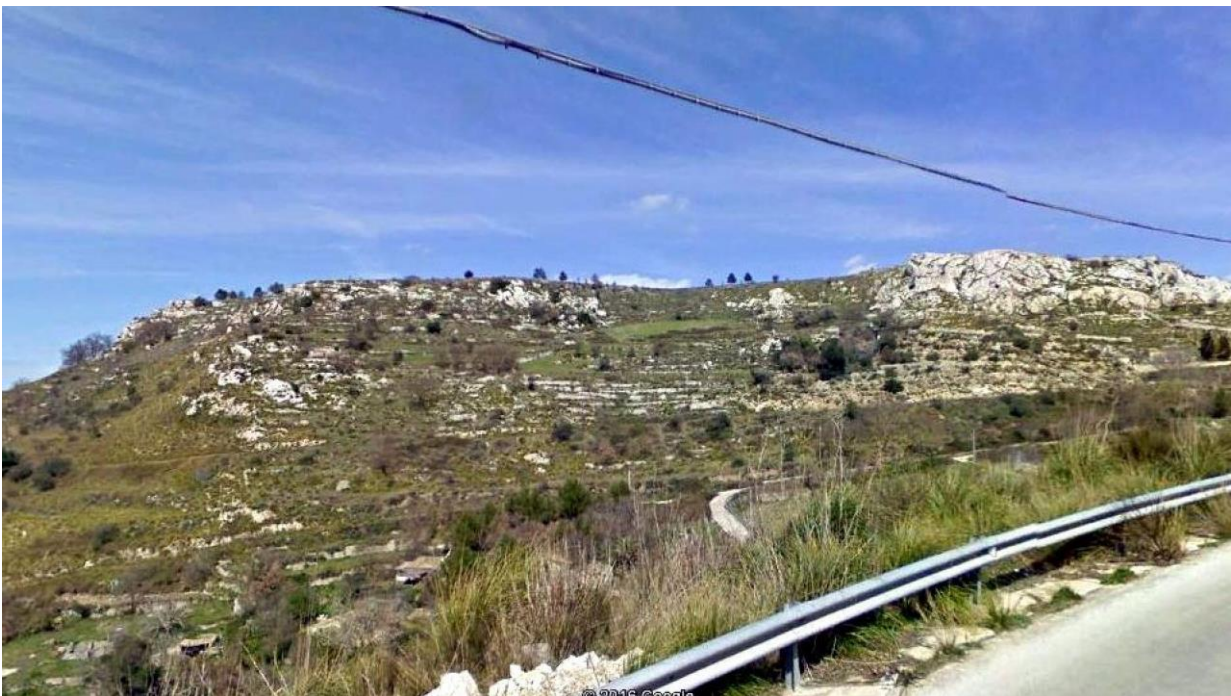


Fig. 11 – Akrai, veduta del sito da N, dalla SP90 (foto Piazza)



Fig. 12 – Heloros, tracce di carraie pertinenti alla Via Elorina a N della città (foto Lentini)

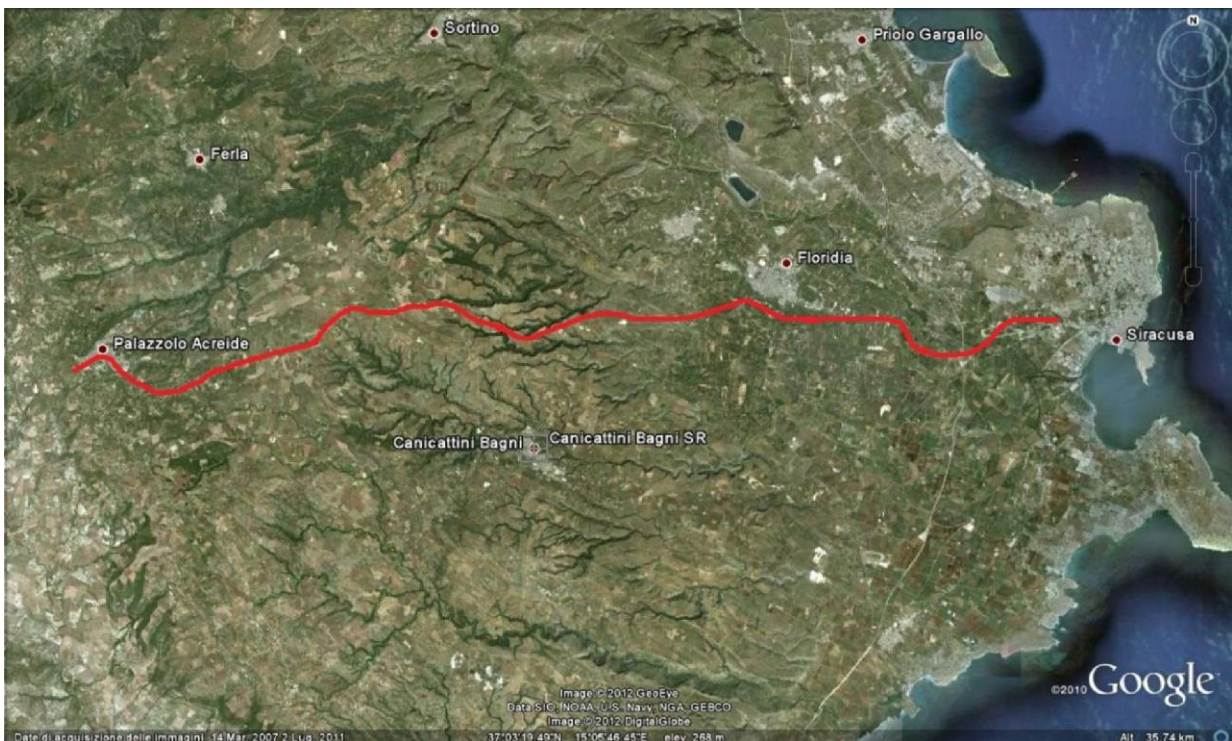


Fig. 13 – veduta satellitare dell'area iblea con in rosso evidenziato il percorso della Via Acrense, come ricostruito da Polacco e Mirisola (da Google Earth 2016)

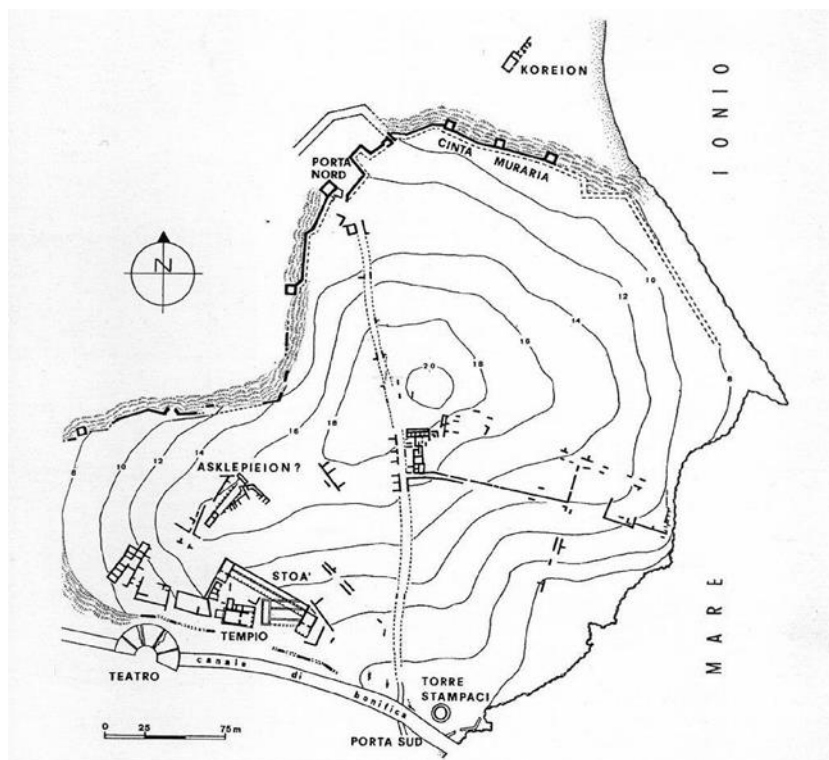


Fig. 14 – Heloros, impianto urbano, pianta (da Voza 1999)



Fig. 15 – Heloros, mura lato N, veduta, da E (foto Lentini)

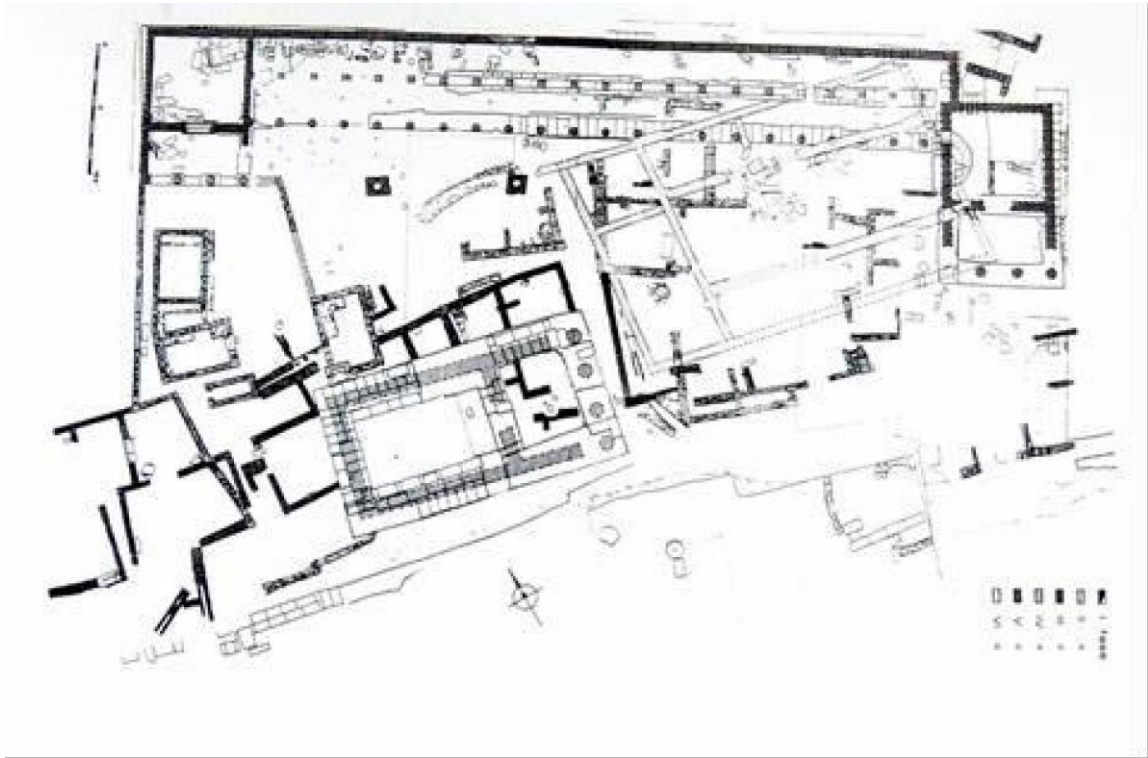


Fig. 16 – Heloros, santuario urbano di Demetra e Kore, IV – I sec. a.C., pianta (da Voza 1999)



Fig. 17 - Heloros, teatro, IV sec.a.C., veduta, da S (foto Lentini)

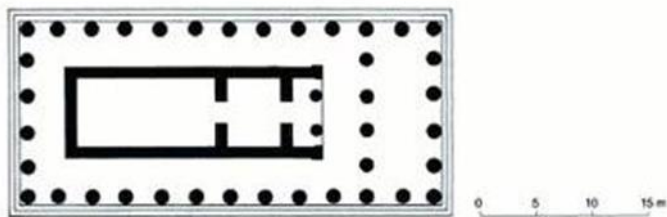


Fig. 18 - Akrai, aphrodision, VI sec. a.C., pianta (da Mertens 2006) e veduta

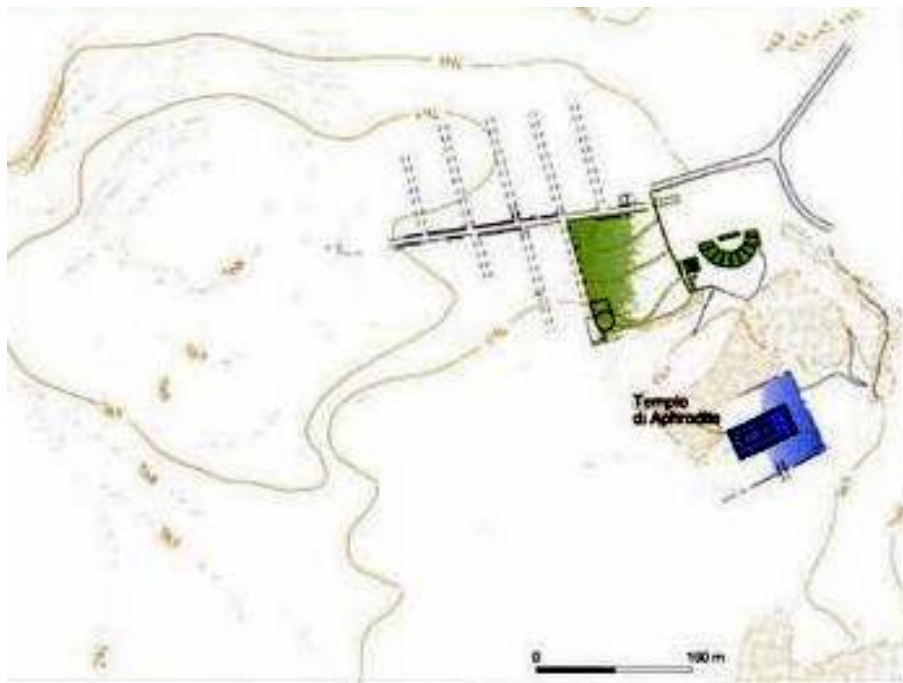


Fig. 19 – Akrai, impianto urbano, pianta, in blu l’Aphrodision (da Mertens 2006)



Fig. 20 – Kasmennai e Kamarina, veduta satellitare dei due siti (da Google Earth 2016)

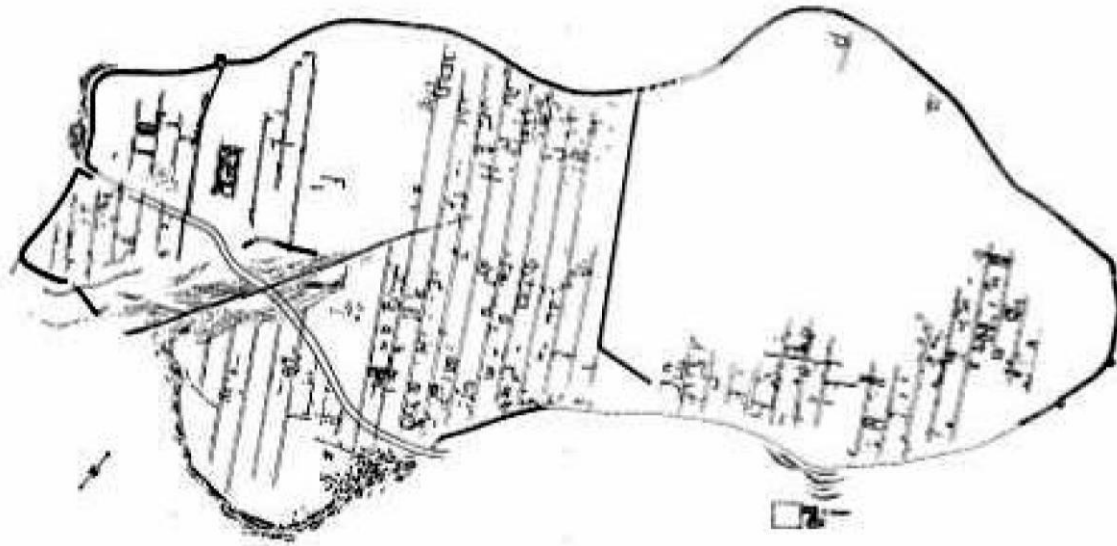


Fig. 21 – Kasmnai, impianto urbano, pianta da (Voza – Vallet 1980)

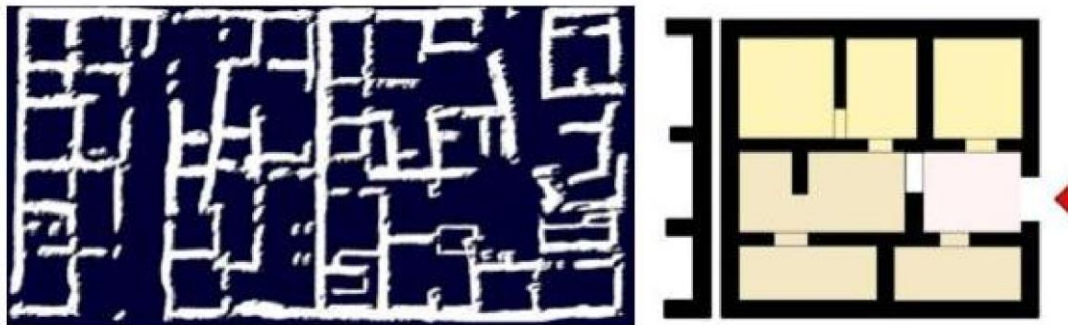


Fig. 22 – Kasmnai, blocco di isolati e pianta schematica di una casa-tipo (da Collura 2012)

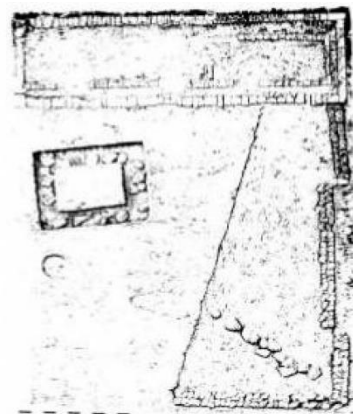


Fig. 23 – Kasmnai, tempio arcaico, margine orientale visto da nord e planimetria del *temenos* (da Collura 2012)

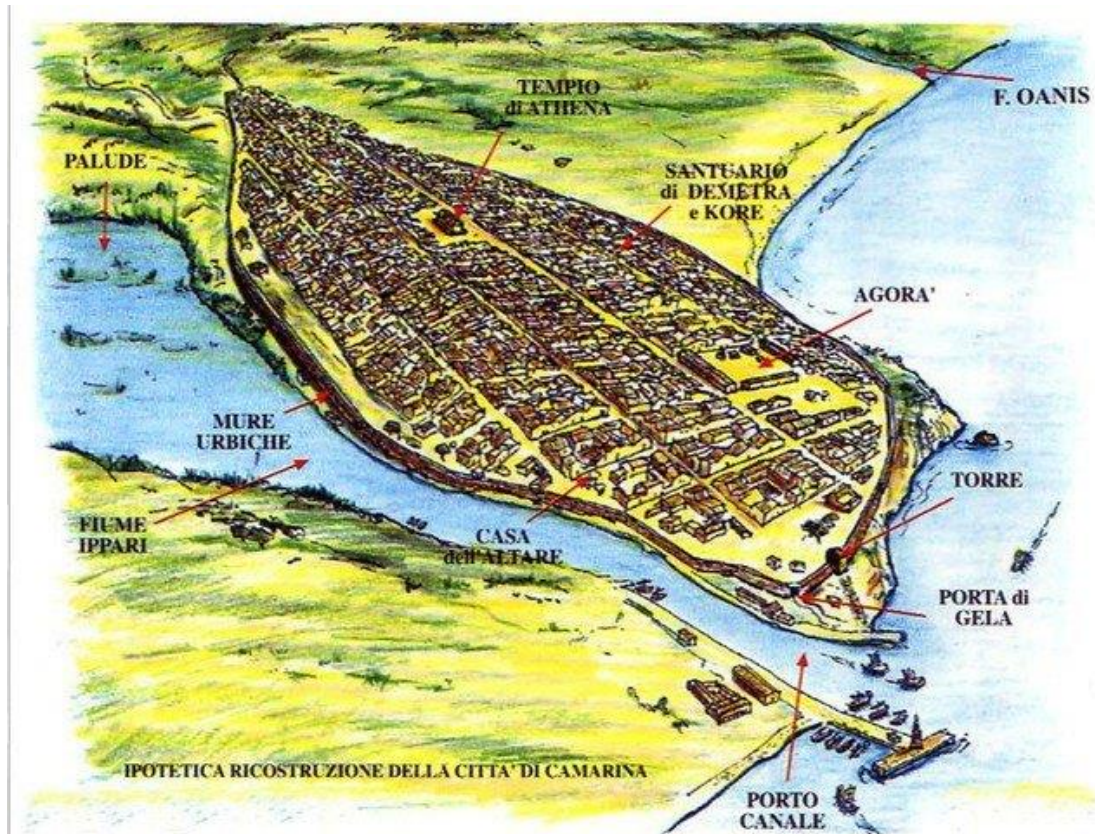


Fig. 24 – Kamarina, ricostruzione ipotetica dell'impianto urbano (da www.terraiblea.it)

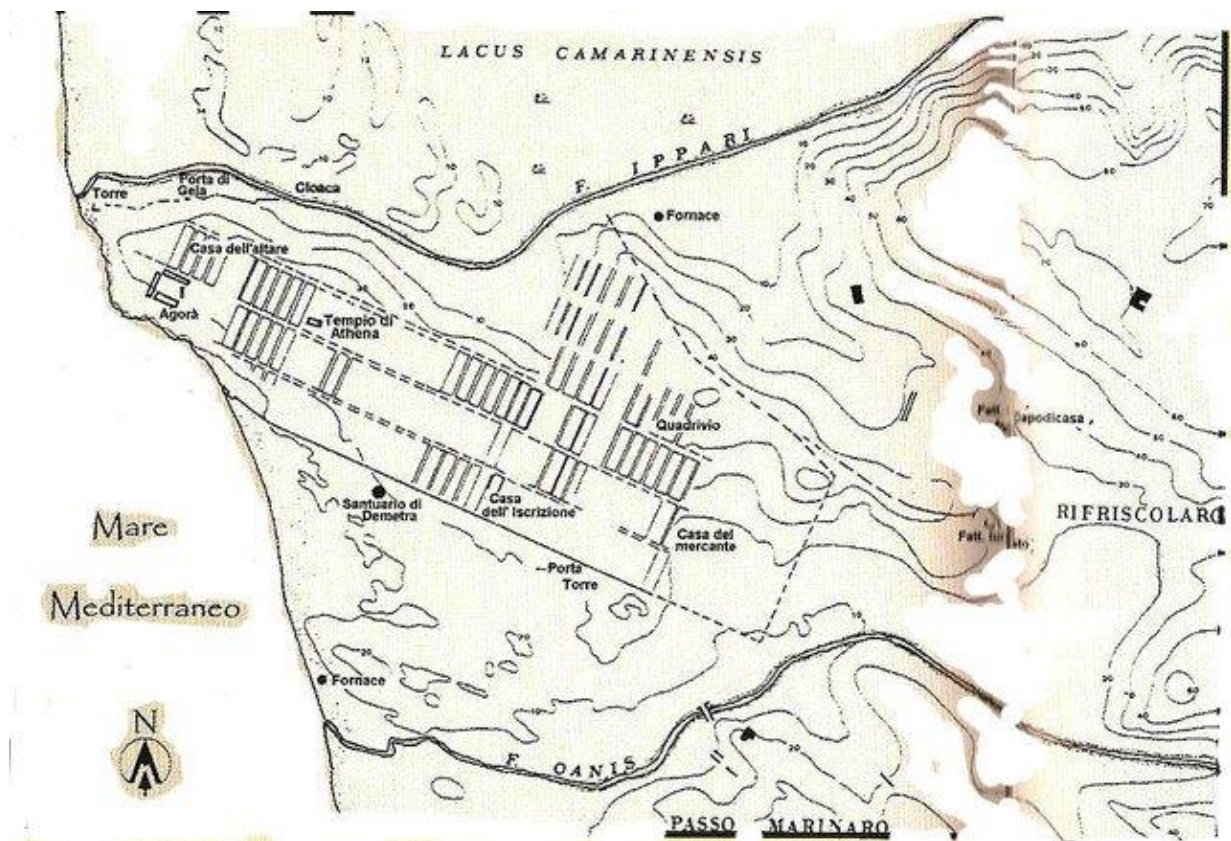


Fig. 25 – Kamarina, impianto urbano, pianta (da www.terraiblea.it)



Fig. 26 – Chiaramonte Gulfi (RG), Contrada Gulfi, in rosso la probabile collocazione dell’antica Ἀκριλλαι, veduta satellitare (da Google Earth 2016).



Fig. 27 – Τυνδαρίς, veduta satellitare del sito (da Google earth 2016)

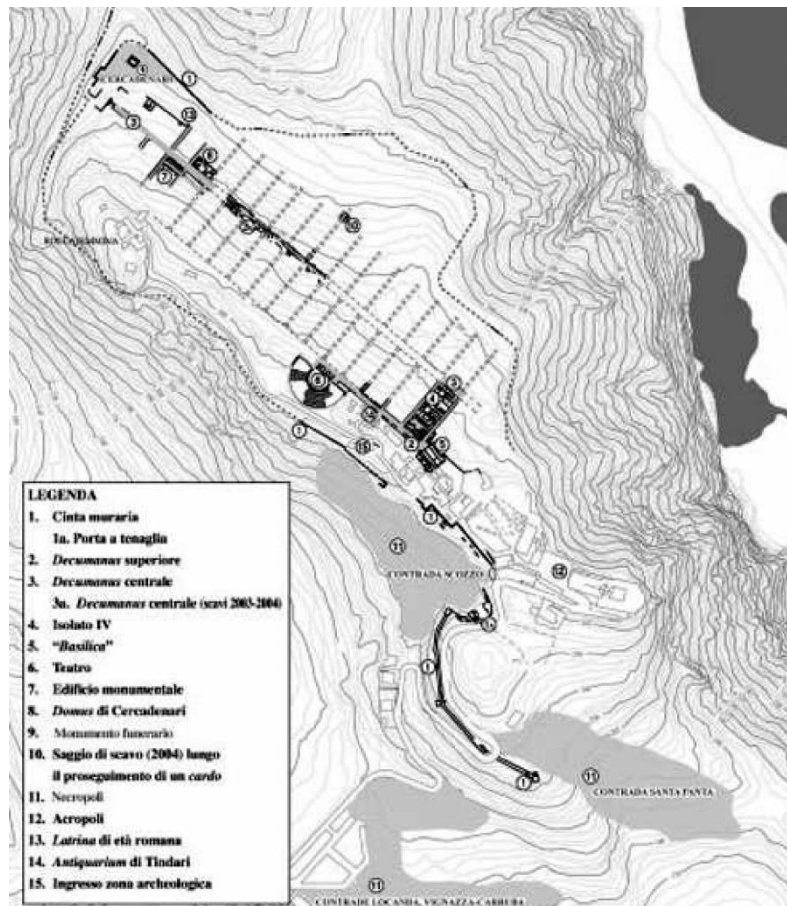


Fig. 28 – *Τυνδαρίς*, impianto urbano, pianta (da Spigo 2006)

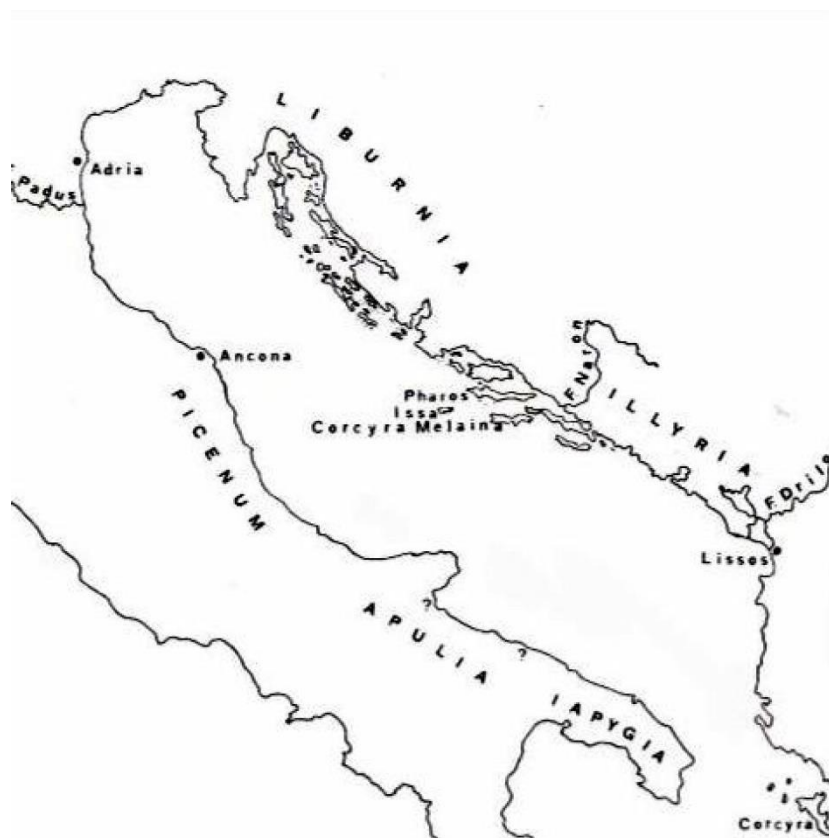


Fig. 29 - colonie siracusane nell'Adriatico (da Braccisi 1977)



Fig. 30 – Ancon, veduta satellitare (da Google Earth 2016)

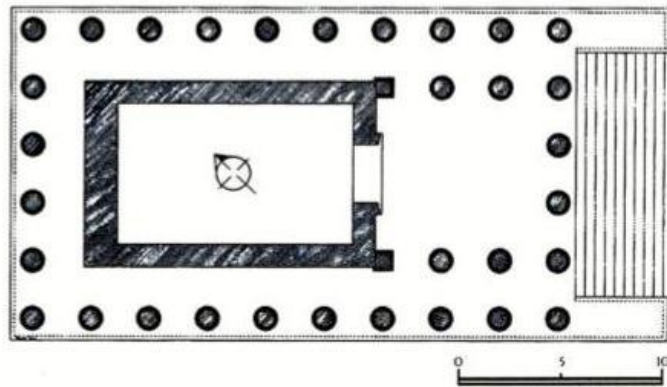
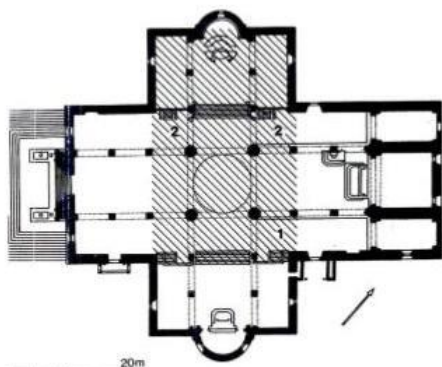


Fig. 31 – Ancona, pianta della cattedrale di S. Ciriaco, la campitura indica l'area del tempio di Venere Euplea (da Bacchielli 1985) e ricostruzione della pianta (da Sisani 2006)

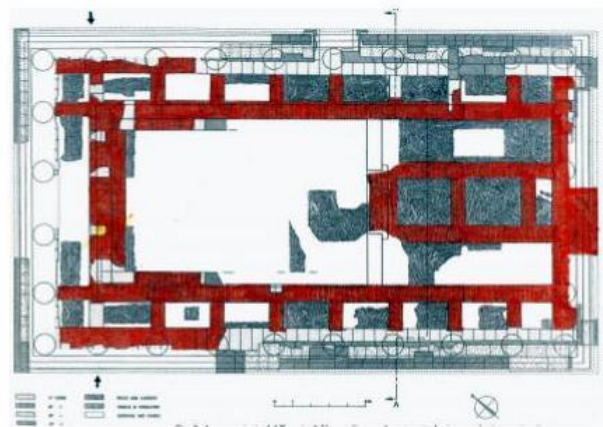


Fig. 32 – Ancon, veduta del Colle Guasco con la cattedrale di S. Ciriaco (da Luni 2003) e pianta del tempio di Venere Euplea, in rosso le fosse di fondazione (da Bacchielli 1985).



Fig. 33 – Ancon, resti della cinta muraria in opera quadrata alle pendici del Guasco (da Luni 2003)

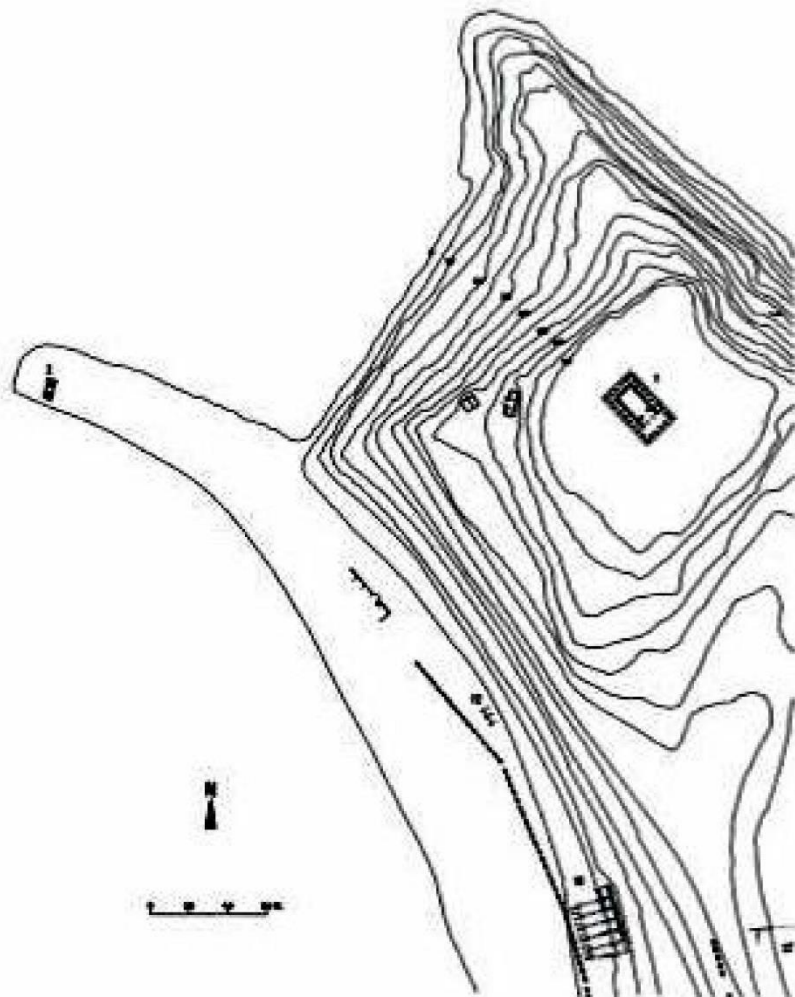


Fig. 34 – Ancon, Pianta della città antica, (1,Tempio di Venere; 2, Arco di Traiano; 12 e 13, magazzini), (da Bacchielli 1985)



Fig. 35 – *Ancon*, ricostruzione grafica del promontorio che determina l'insenatura portuale, in rosso la probabile estensione dell'abitato (da Luni 2003)

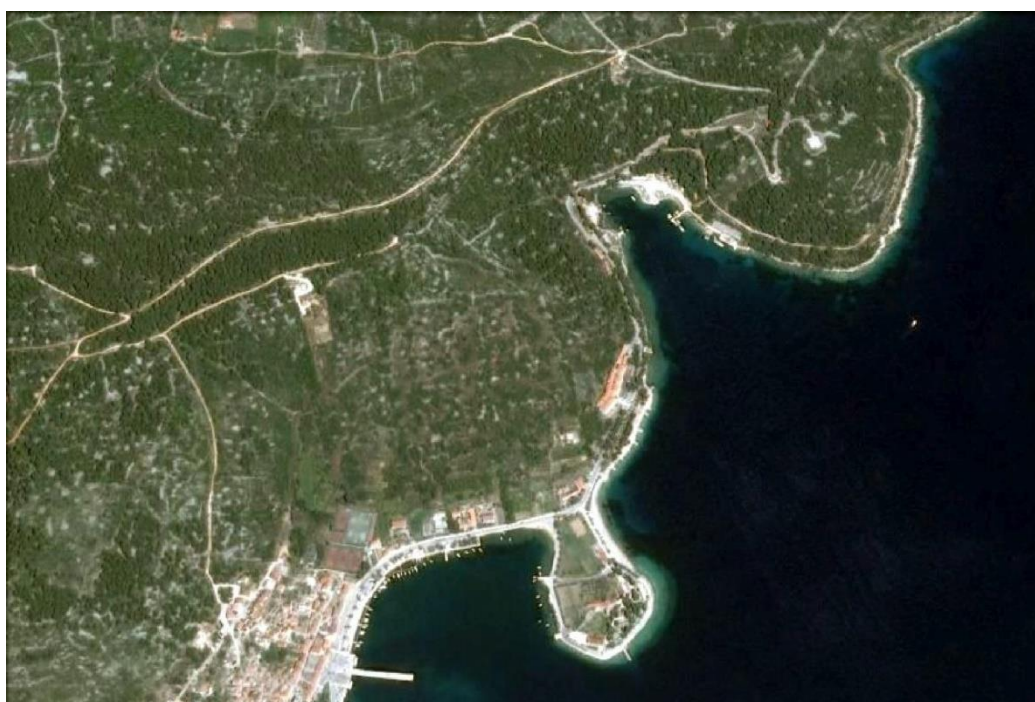


Fig. 36 – Lissa (Vís), antica *Issa*, veduta satellitare del sito (da Google Earth 2016)

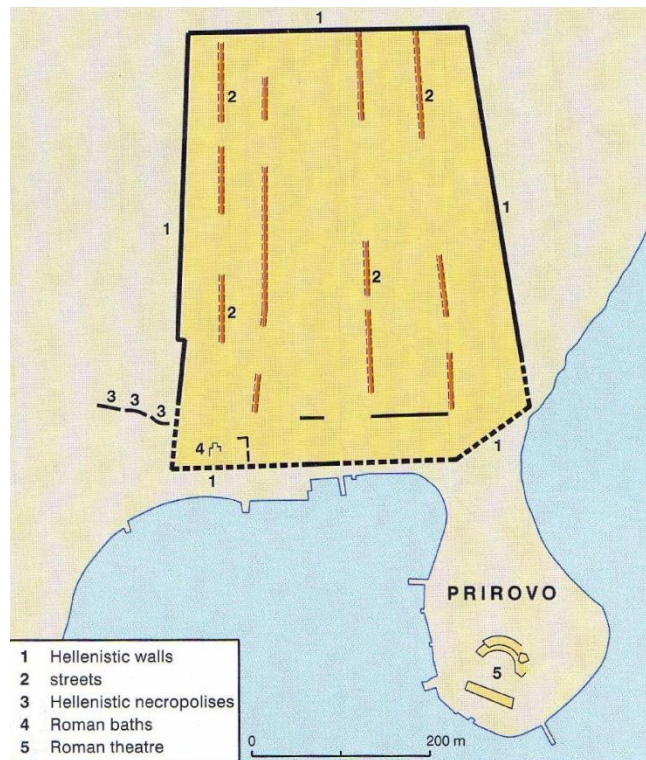


Fig. 37 – Issa, pianta della città antica (da Sanader 2004)



Fig. 38 - Issa, teatro romano inglobato nelle strutture del monastero di S. Benedetto (foto Piazza)



fig. 39 - Issa, terme romane nell'area del porto (foto Piazza)



Fig. 40 – Cittavecchia di Lesina (Stari Grad), antica Pharos, veduta satellitare (da Google Earth 2016)

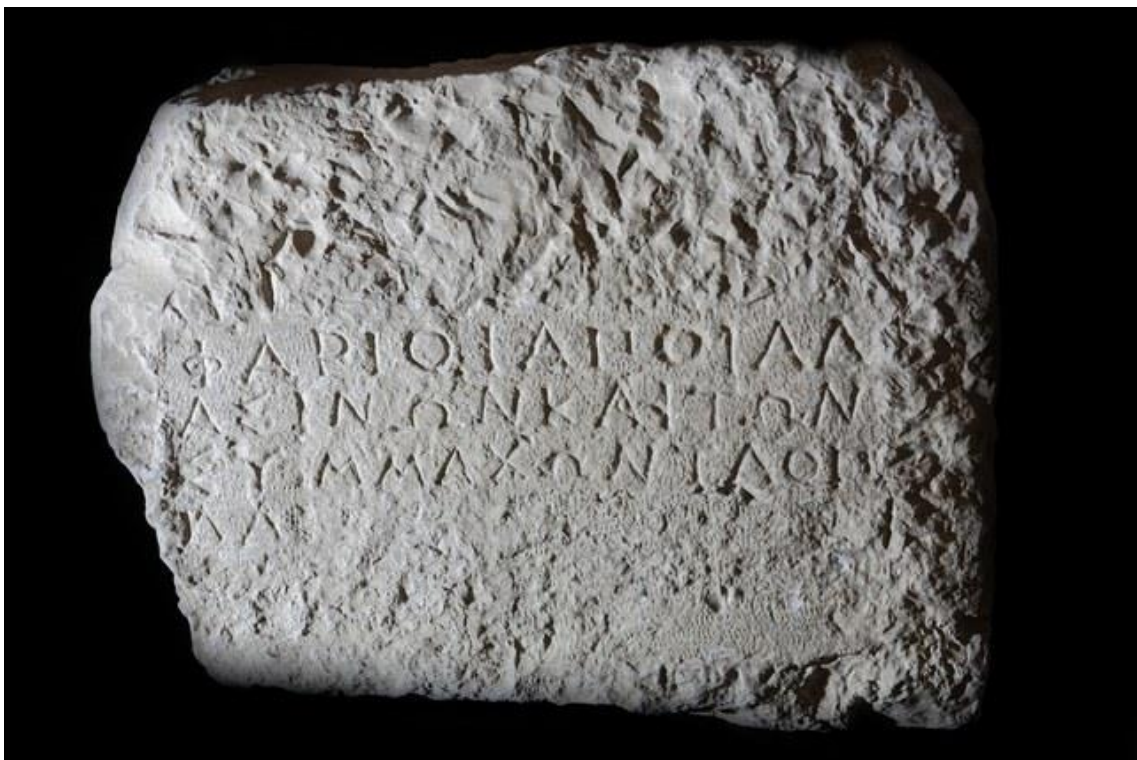


Fig. 41 – Cittavecchia di Lesina (Stari Grad) Museo Archeologico, iscrizione che ricorda la vittoria dei Farii sugli Illiri, IV sec.a.C. (da <http://whc.unesco.org/en/list/1240/>)



Fig. 42 – *Pharos*, veduta satellitare della χώρα (da Google Earth 2016)

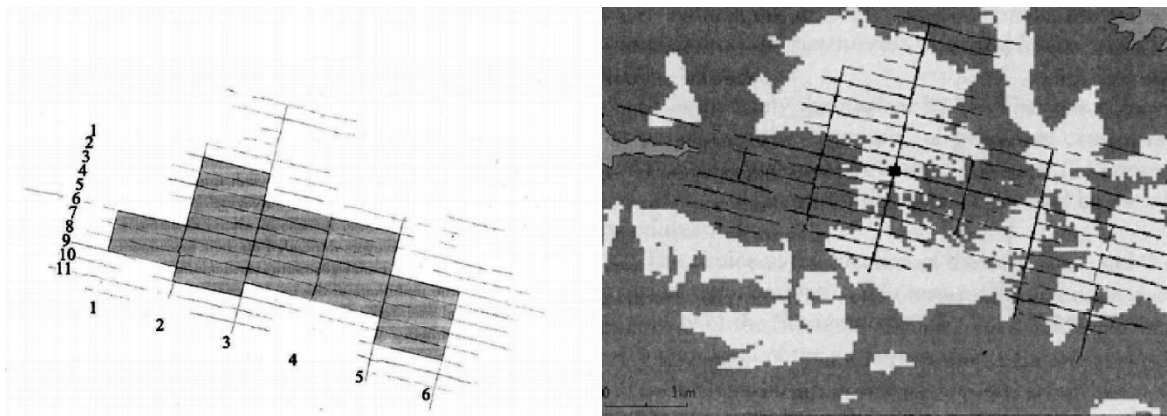


Fig. 43 – *Pharos*, divisione modulare dei lotti e, a destra punto iniziale della divisione (da Kirigin 2001)



Fig. 44 – *Pharos*, torri di avvistamento a controllo della pianura, a sinistra in Località *Tor*, a destra in Località *Maslinovik* (da <http://whc.unesco.org/en/list/1240/>)

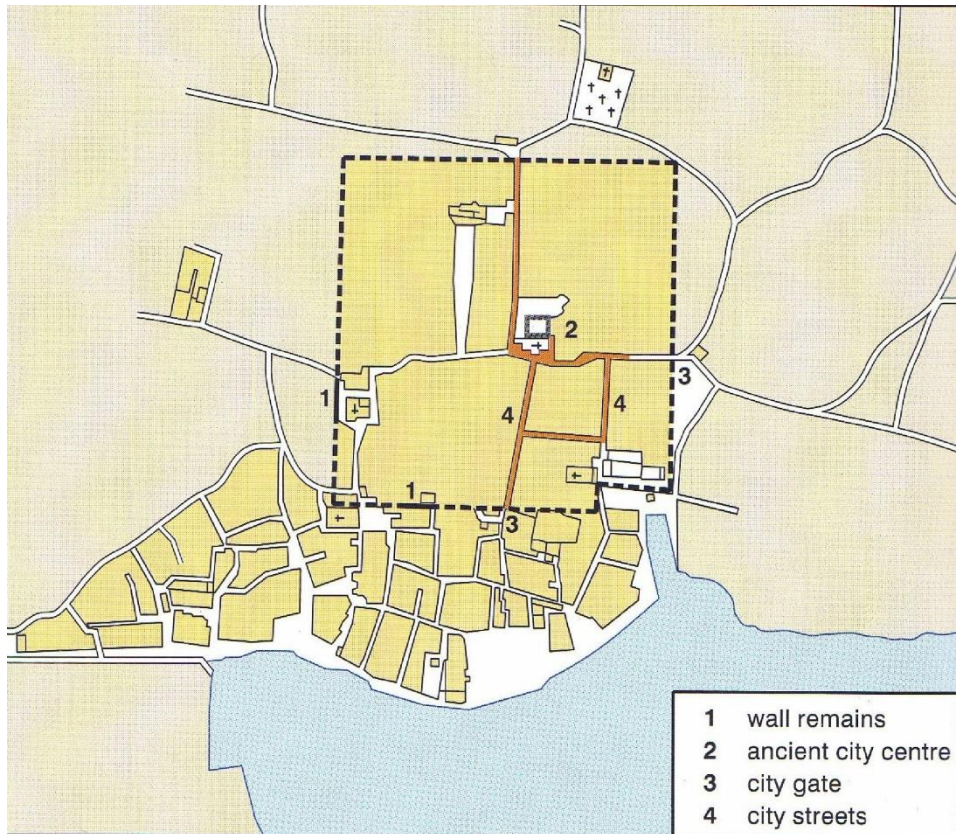


Fig. 45 – Pharos, pianta (da Sanader 2004)



Fig. 46 – Pharos, resti della città antica (da <http://whc.unesco.org/en/list/1240/>)



Fig. 47 – Cittavecchia di Lesina, resti di villa rustica in Località *Kupinovic* (da <http://whc.unesco.org/en/list/1240/>)



48 – Lehza, antica *Lissos*, veduta satellitare (da Google Earth 2016)

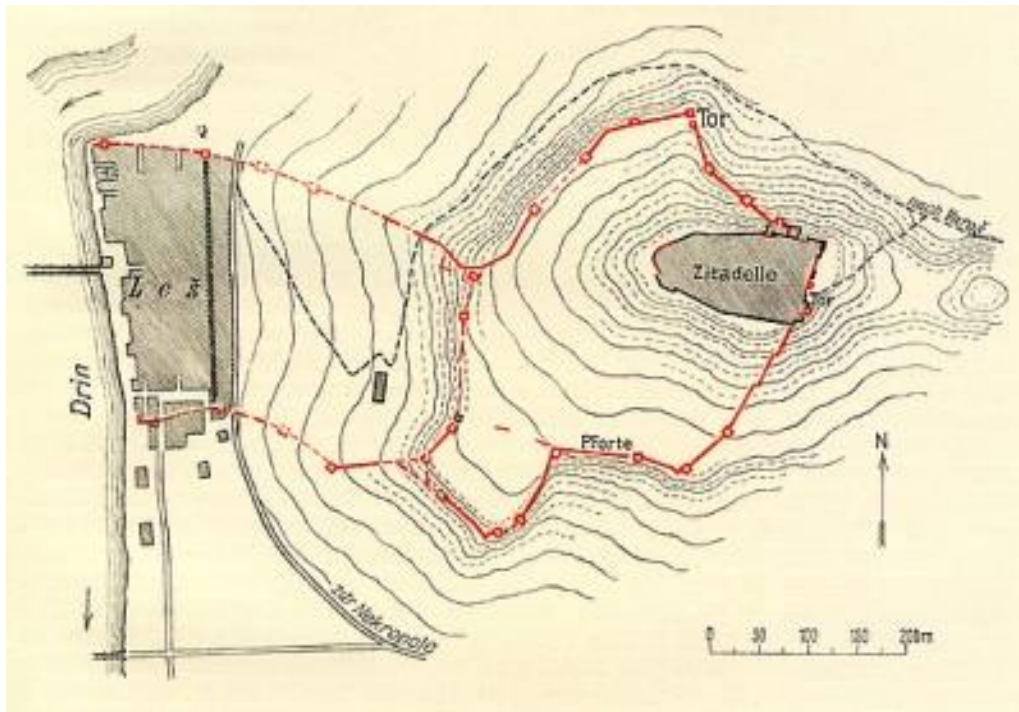


Fig. 49 – pianta di *Lissos* (da Praschniker – Schober 1919)



Fig. 50 – *Lissos*, Porta SW, veduta, alle spalle il memoriale con la tomba di Skanderbeg (da <http://archaeologie.uni-graz.at/de/forschen/projekte/abgeschlossene-projekte/lissos-albanien/>)



Fig. 51 – *Lissos*, mura urbiche, IV sec.a.C., veduta (da <http://archaeologie.uni-graz.at/de/forschen/projekte/abgeschlossene-projekte/lissos-albanien/>)

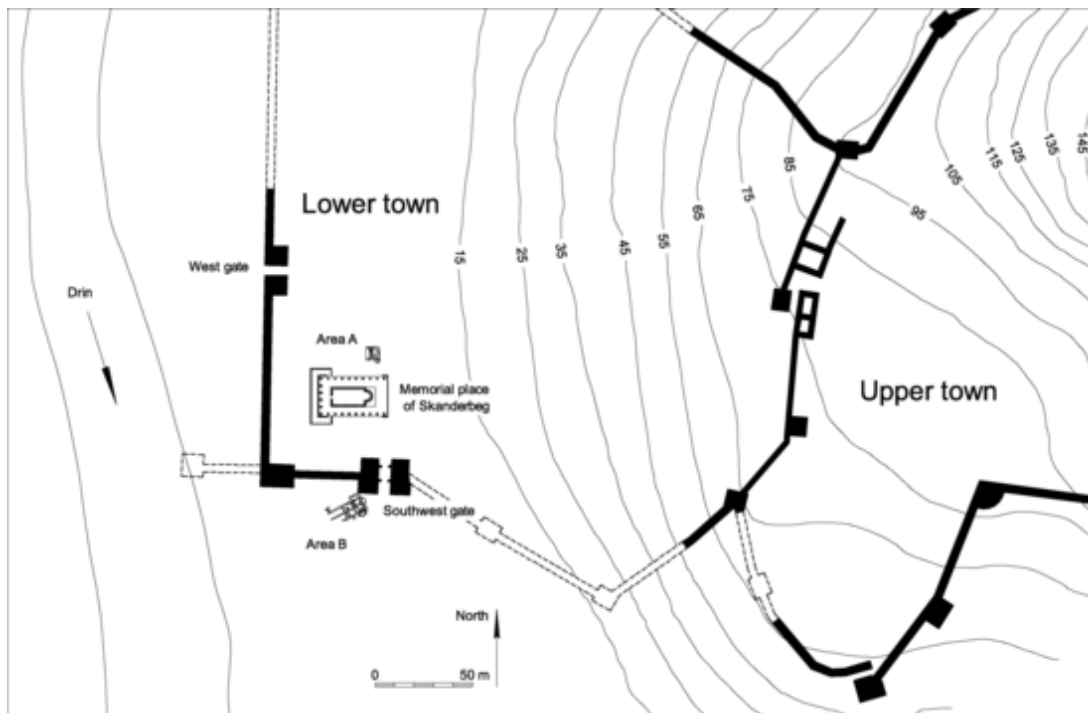


Fig. 52 – *Lissos*, pianta attula della cinta muraria nella città bassa, le lettere A e B indicano i saggi dell'Università di Graz (da <http://archaeologie.uni-graz.at/de/forschen/projekte/abgeschlossene-projekte/lissos-albanien/>)



Fig. 53 – *Lissos*, resti di impianto termale di età imperiale, III sec. d.C. (da <http://archaeologie.uni-graz.at/de/forschen/projekte/abgeschlossene-projekte/lissos-albanien/>)



Fig. 54 – *Lissos*, resti di abitazioni di età greca presso la Porta SW (da <http://archaeologie.uni-graz.at/de/forschen/projekte/abgeschlossene-projekte/lissos-albanien/>)

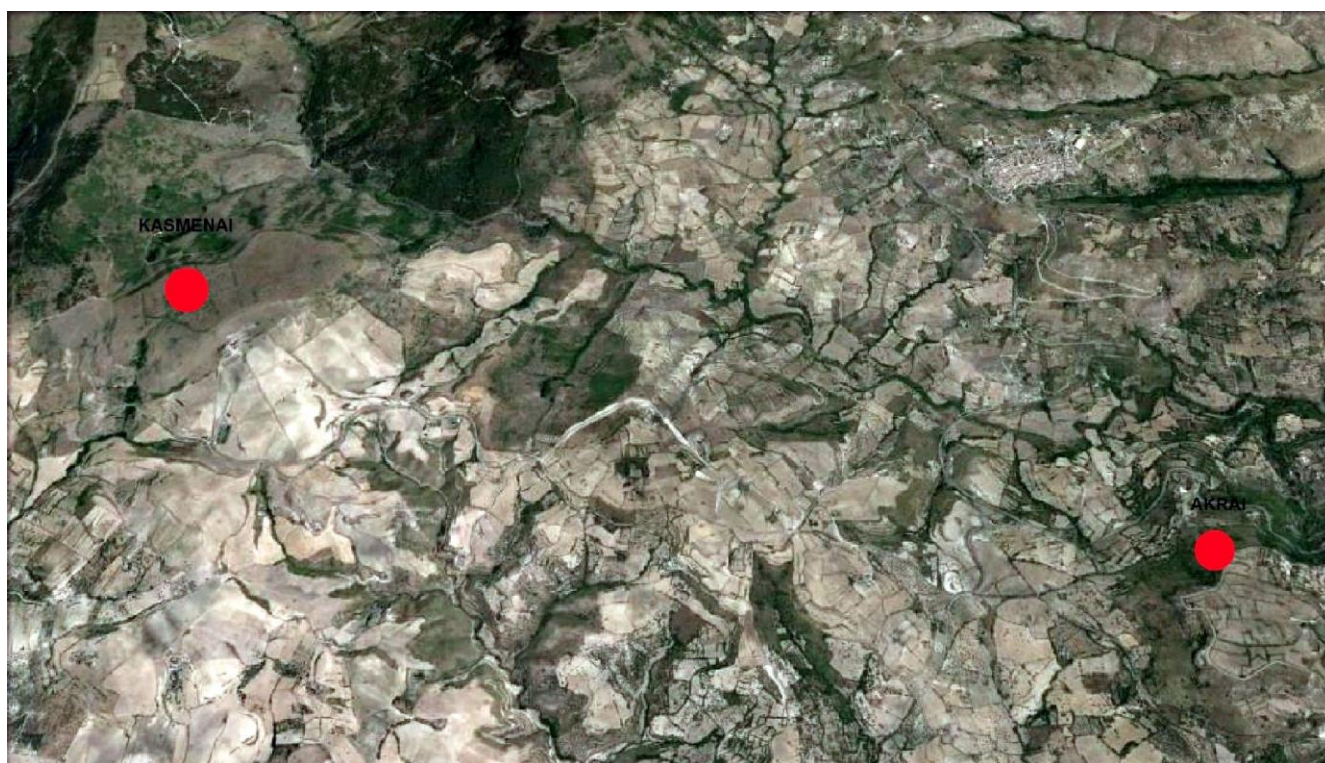


Fig. 55 – veduta satellitare dell'area iblea con la collocazione di *Akrai* e *Kasmenai*, si noti la vicinanza tra i due siti – km 5, 6 - (da Google Earth 2016)



Fig. 56 – veduta satellitare dell’area iblea con la collocazione di Καμαρίνα, Comiso e Ἀκριλλαι (da Google Earth 2016)

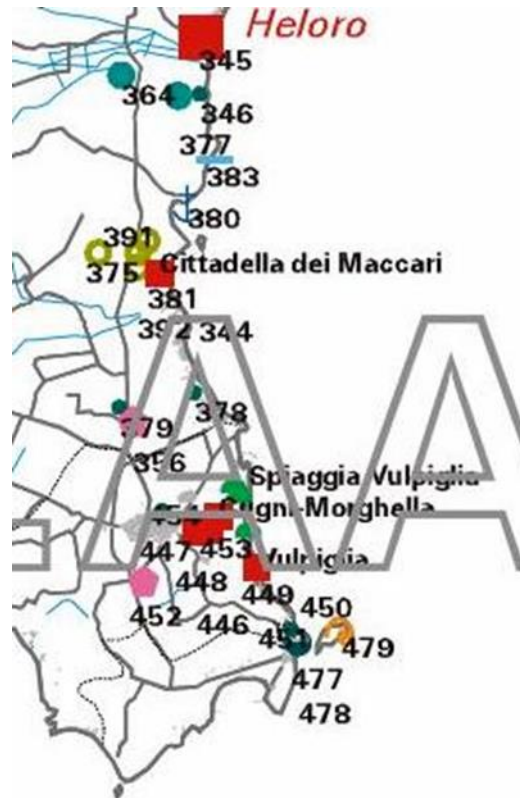


Fig. 57 - distribuzione dei siti antichi a S di Heloros (da <http://www.lasicilianrete.it/archeologia/07Archeologica>)

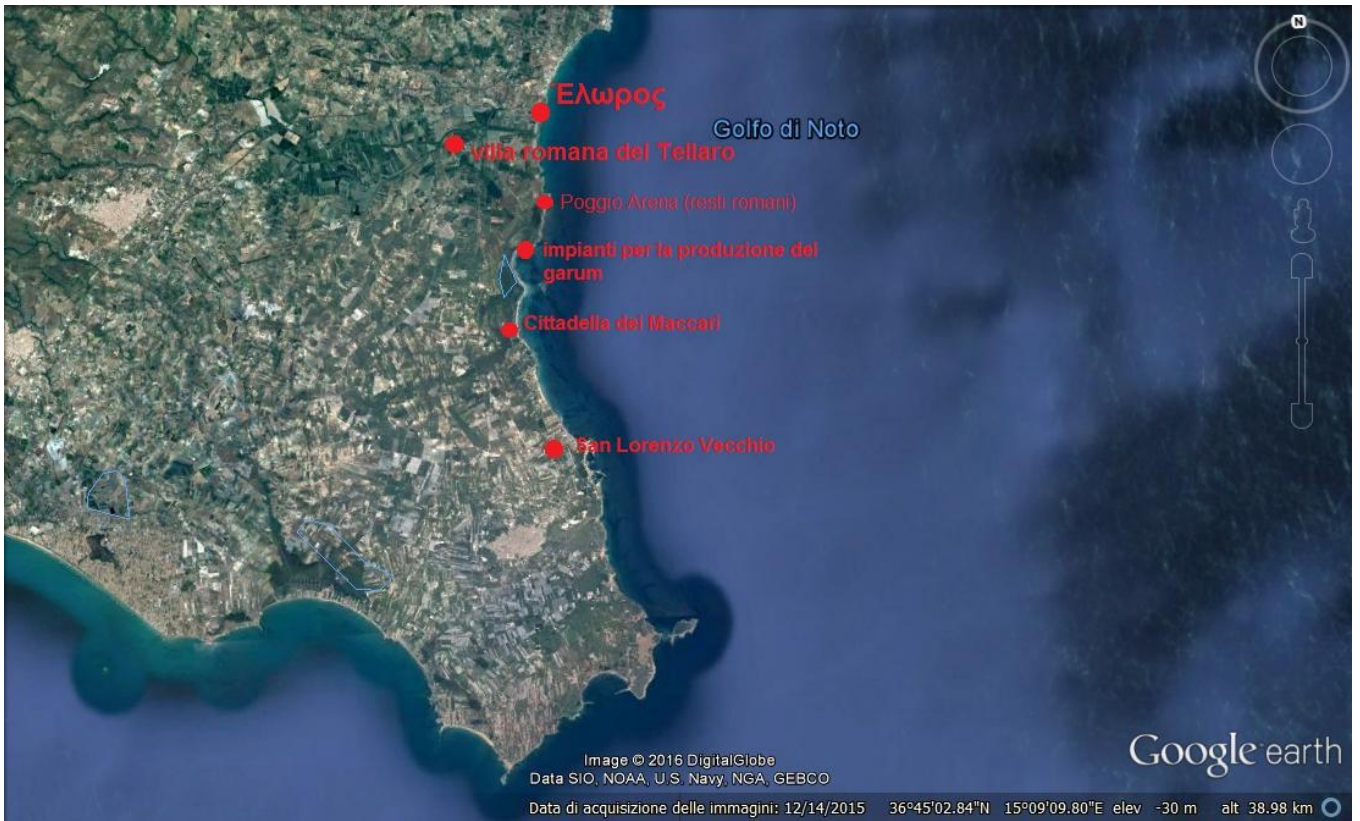


Fig. 58 – distribuzione dei siti antichi a S di *Heloros*, veduta satellitare (da Google Earth 2016)



Fig. 59 – Vendicari (Noto), impianti e vasche di età ellenistico – romana per la produzione del *garum* (foto Piazza)



Fig. 60 – Vendicari (Noto), Cittadella dei Maccari, veduta della chiesa bizantina detta *trigona* (http://www.siciliafotografica.it/gallery/main.php?g2_itemId=4187 – per gentile concessione di D. Barucco)



Fig. 61 – San Lorenzo Vecchio (Noto), strutture di edificio templare, presunto tempio di Apollo Lybistinus (?) inglobate in una masseria settecentesca (foto Piazza)



Fig. 62 – Cittadella dei Maccari, in rosso le emergenze più importanti, veduta satellitare (da Google earth 2016)



Fig. 63 – Heloros, area a Sud del sito allagata a causa delle forti precipitazioni, autunno 2008 (foto Lentini)



Fig. 64 – posizione di *Kaukana* rispetto a *Kamarina*, veduta satellitare (da Google earth 2016)



Fig. 65 – *Kaukana* (S. Croce Camerina, RG), veduta satellitare del sito, in rosso le emergenze più importanti (da Google Earth 2016)



Fig. 66 – posizionamento delle più strategiche colonie dionigiene nell'Adriatico, veduta satellitare (da Google earth 2016)

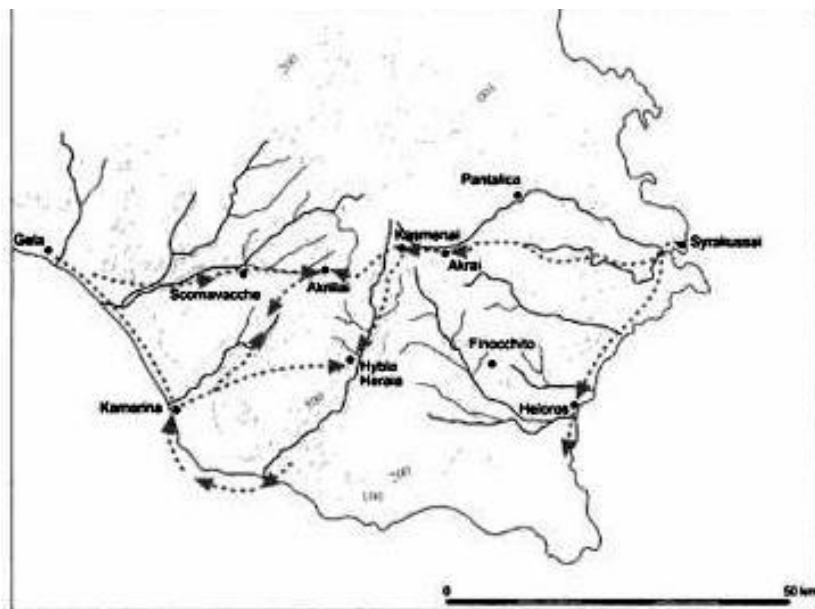


Fig. 67 – penetrazione siracusana negli Iblei (da Di Vita 1956).